



1994  2019

Anniversario
ANNUARIO DELLA SCUOLA REGGIANA

1 9 9 4  2 0 1 9

Anniversario

ANNUARIO DELLA SCUOLA REGGIANA



Servizio Programmazione
Scolastica e Diritto allo Studio
Dirigente Anna Campeol



Dirigente Mario Maria Nanni

Autori

Silvia Ballabeni

*U.O. Programmazione Scolastica
Provincia di Reggio Emilia*

Luciano Bonacini

*Dirigente Scolastico
"Istituto S. Vincenzo de' Paoli"*

Nadia Castagnetti

*U.O. Programmazione Scolastica
Provincia di Reggio Emilia*

Luciano Rondanini

Già Dirigente Tecnico M.I.U.R.

Ha collaborato:

Luigi Grasselli

Professore ordinario UNIMORE

INDICE

	25 ANNI DI SCUOLA REGGIANA	pag. 7
1	SERVIZI EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA	pag. 9
2	SCUOLA DELL'INFANZIA	pag. 12
3	SCUOLA PRIMARIA	pag. 15
4	SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO	pag. 19
5	SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO	pag. 22
6	SCUOLA NON STATALE	pag. 27
7	L'UNIVERSITÀ A REGGIO EMILIA	pag. 30
8	ALUNNI DISABILI	pag. 34
9	ALUNNI STRANIERI	pag. 38
10	RISULTATI SCOLASTICI NELLE SCUOLE SECONDARIE DI I E II GRADO	pag. 43

PRESENTAZIONE

In concomitanza con la pubblicazione dell'*Annuario della scuola reggiana 2018/2019*, giunto alla sua venticinquesima edizione, *Provincia di Reggio Emilia e Ufficio Scolastico Regionale - Ufficio XI - Reggio Emilia* hanno collaborato alla stesura di questo compendio, che offre un quadro informativo, sia quantitativo che qualitativo, dei fenomeni che hanno caratterizzato la scuola e la comunità reggiana negli ultimi venticinque anni, dal 1994 al 2019.

Dal punto di vista quantitativo in tale periodo si è passati da un costante incremento degli iscritti in tutti gli ordini e gradi di scuola alla progressiva contrazione delle presenze. Tale calo ha iniziato a mostrare i suoi effetti nel corso dell'ultimo decennio, prima nei nidi e nelle scuole dell'infanzia e, nel biennio appena trascorso, anche nella scuola primaria. Nelle scuole secondarie di secondo grado, la percentuale degli iscritti alle classi prime nelle diverse aree di studio è profondamente cambiata: gli iscritti all'area tecnica, che superavano il 40% nel 1994, sono progressivamente diminuiti, mentre sono aumentati gli iscritti all'area liceale, che nello stesso anno erano poco più del 26% del totale e hanno effettuato il sorpasso nel 2015. Il polo universitario reggiano, che nel 1994 doveva ancora nascere, si è consolidato fino a contare, nell'anno accademico 2017/18, 22 corsi di studio e quasi 9.000 iscritti. Una caratteristica è rimasta costante nel tempo: la scuola reggiana è una scuola inclusiva e accogliente. Infatti, la percentuale di studenti disabili è raddoppiata passando dall'1,9% del 1994 al 4% del 2018/19, mentre la percentuale di studenti stranieri, dopo essere cresciuta dal 1994 al 2009 al ritmo di un punto percentuale all'anno (nel 2014 ha superato il 17%), si è lievemente contratta nell'ultimo lustro, anche in concomitanza con l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte dei figli minori di stranieri residenti stabilmente sul nostro territorio.

La ricchezza e l'ampiezza dei dati offerti in questa pubblicazione consentono dunque di leggere attraverso la lente d'ingrandimento della scuola l'evoluzione dei complessi fenomeni sociali ed economici che hanno attraversato nell'ultimo quarto di secolo tutta la comunità provinciale. Al di là degli interventi che ne hanno modificato l'assetto ordinamentale e organizzativo, i cambiamenti di questo periodo rispecchiano i mutamenti sociali, economici e culturali che hanno coinvolto il territorio e testimoniano come la scuola reggiana sia stata costantemente una protagonista attenta, affidabile e competente nell'ascoltare i bisogni dei bambini e degli studenti, delle famiglie e dell'intera comunità, accogliendone le richieste e interpretandole efficacemente. Nel territorio reggiano la scuola rappresenta un'eccellenza, un punto di forza dove continuare a investire per garantire il diritto all'istruzione e all'educazione ai cittadini più giovani e continuare a costruire così una comunità responsabile, formativa, consapevole, attiva e coesa.

LA VICEPRESIDENTE
DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
CON DELEGA ALL'ISTRUZIONE
Ilenia Malavasi

IL DIRIGENTE
DELL'UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE
UFFICIO XI REGGIO EMILIA
Mario Maria Nanni

25 ANNI DI SCUOLA REGGIANA

La venticinquesima edizione dell'Annuario, realizzata dalla Provincia di Reggio Emilia e dall'Ufficio Scolastico Regionale – Ufficio XI – Reggio Emilia, coincide con una fase segnata da rilevanti cambiamenti della scuola italiana e reggiana. Il periodo che intercorre tra l'ultimo decennio del XX secolo e il primo quindicennio del Duemila è stato caratterizzato, infatti, da molteplici passaggi finalizzati a “modernizzare” il nostro sistema d'istruzione. Tale finalità è stata conseguita? In parte, sì. Ma resta sicuramente ancora molto da fare.

Nella presente introduzione verranno ripresi alcuni dei momenti della storia scolastica di quest'ultimo quarto di secolo, ritenuti di particolare valore strategico.

Nel 1990 l'allora ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, volle una *Conferenza Nazionale* sul futuro dell'istruzione dell'Italia nella quale, tra i tanti problemi affrontati, due s'imposero all'attenzione di tutti gli osservatori, in quanto considerati traguardi irrinunciabili: **l'autonomia scolastica** e l'istituzione di un **servizio di valutazione del sistema d'istruzione**, che verrà gradualmente coordinato da un apposito Istituto, l'INVALSI. Il primo obiettivo fu raggiunto nella seconda metà degli Anni Novanta (art. 21 della legge 59/1997) con la concreta attribuzione dell'autonomia a tutte le scuole a partire dal 1 settembre 2000. Per il secondo obiettivo dovette invece passare un lungo lasso di tempo: infatti, il Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) è stato istituito con il DPR 80 solo nel 2013!

L'ultimo scorcio del secolo scorso è contrassegnato anche da altri importanti provvedimenti che avranno ricadute particolarmente significative sul nostro sistema scolastico.

La prima riguarda **l'inclusione delle alunne e degli alunni con disabilità**, che trova la massima espressione nella *legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate* del 5 febbraio 1992, n. 104; in essa si afferma che il diritto all'educazione e all'istruzione di questi studenti deve essere garantito nelle sezioni e nelle classi delle scuole di ogni ordine e grado, comprese le istituzioni universitarie (art. 12).

Il secondo provvedimento coincide con la **nascita degli istituti comprensivi** di scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado (L.N. del 31 gennaio 1994, n. 97); questa legge definisce un nuovo assetto delle scuole per le aree di montagna. La sua precipua finalità è principalmente quella di sostenere la vita delle comunità delle zone più periferiche, sottoposte ad un costante spopolamento e ad un depauperamento dell'economia locale. Il nostro territorio si è immediatamente attivato e, nell'arco di pochissimi anni, le Direzioni Didattiche e le Scuole Medie dei comuni appenninici, fatta eccezione per Castelnovo ne' Monti, sono state riorganizzate in istituti comprensivi. Tale modello è stato esteso successivamente alle restanti aree del Paese e la nostra Provincia è una delle poche realtà italiane in cui, ad oggi, nella fascia d'età 3-14 anni, tutte le scuole del primo ciclo d'istruzione sono comprensive. Nel triennio di sperimentazione dell'autonomia scolastica (1997-2000) viene emanato il DPR del 18 giugno 1998, n. 233 riguardante il **dimensionamento ottimale** delle istituzioni scolastiche.

È il primo provvedimento che stabilisce i criteri dimensionali per riconoscere l'autonomia alle scuole. In esso si definiscono i parametri relativi al numero degli alunni, che dovranno essere compresi tra 500 e 900, per mantenere l'autonomia e la personalità giuridica.

Il Duemila si apre con l'emanazione di rilevanti riforme, alcune non attuate (vedi legge n. 30/2000 relativa al riordino dei cicli), altre portate a compimento, in primis la legge n. 62/2000 sulla **parità scolastica**. Entrambi i provvedimenti furono fortemente voluti dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer.

Il Governo di centro-destra, guidato da Silvio Berlusconi (2001-2006), portò a compimento la legge 53/2003 (ministra Letizia Moratti) che tentò anche la riforma della secondaria di II grado con una netta divaricazione tra **area liceale** da un lato e **istruzione e formazione professionale** dall'altro. L'impostazione della Moratti fu rivista dal ministro Giuseppe Fioroni (governo di centro-sinistra, 2006-2008) con la legge 40/2007 che ripristinò definitivamente i tre indirizzi: licei, istituti tecnici e istituti professionali.

Il 2007 è stato contrassegnato anche da un altro importante provvedimento, il decreto ministeriale n. 139, che ha provveduto ad innalzare a **sedici anni l'obbligo d'istruzione**.

Nel 2008 si ritorna al governo di centrodestra; il provvedimento che fece più clamore fu la legge 169/2008, in particolare per la **reintroduzione dei voti** nella scuola primaria e secondaria di I grado (ministra Maria Stella Gelmini).

La riforma però più importante di questo periodo è rappresentata dal **riordino** definitivo dell'**istruzione superiore** con il *riassetto degli indirizzi dei Licei, degli Istituti Tecnici e degli Istituti Professionali* attuato con i DPR 87, 88 e 89 del 15 marzo 2010. Questi provvedimenti hanno contribuito a modificare sensibilmente l'offerta formativa della nostra Regione, soprattutto per quanto concerne l'istruzione e la formazione professionale.

Il secondo decennio del Duemila è stato caratterizzato da alcune scelte legislative di primaria importanza, in primis l'istituzione del **Sistema Nazionale di Valutazione (SNV)** nel 2013 e la legge 107/2015, cosiddetta della **Buona Scuola**, la cui attuazione è tuttora in corso. Il coordinamento del SNV è stato attribuito all'INVALSI, che provvede ogni anno alla somministrazione delle prove nazionali in Italiano, Matematica e Inglese in alcune classi della scuola primaria (II e V), secondaria di primo grado (III) e istruzione superiore (II e V). L'attuazione definitiva della legge 107/2015 è legata soprattutto ad otto decreti delegati, licenziati dal Governo Gentiloni nell'aprile del 2017. Tra questi, il decreto 61/2017 ha nuovamente rivisto, rispetto alla riforma del 2010, tutti i percorsi dell'**istruzione professionale** potenziandone l'approccio pratico e laboratoriale.

Si è trattato di venticinque anni di storia decisamente intensi, che hanno modificato radicalmente il nostro sistema d'istruzione e di formazione. Non è stato un percorso lineare: i frequenti stop and go hanno creato non pochi disorientamenti, soprattutto tra i docenti, sia a livello centrale che locale.

E' del tutto evidente che i mutamenti del quadro nazionale hanno fatto da sfondo ai cambiamenti vissuti nel frattempo pure dalla scuola reggiana, che l'Annuario Scolastico, anno dopo anno, ha puntualmente rilevato.

Premessa

Il segmento dei servizi educativi per la prima infanzia (0-3 anni) è regolamentato dalle Regioni. L'Emilia-Romagna, prima con la Legge Regionale 1/2000 poi con la recente Legge Regionale 19/2016, che ha sostituito la precedente, ha progressivamente potenziato e diversificato il sistema dell'offerta. Il principale servizio educativo rimane il **nido** classico, con orari part-time e tempo lungo, nella sua doppia funzione formativa e di cura per i bambini e di sostegno delle famiglie. Intorno al nido troviamo una rete di **servizi** più flessibili e diversificati nelle proprie modalità organizzative che vanno incontro ai nuovi bisogni e alle scelte educative delle famiglie: **sperimentali**, **domiciliari** (educatrici domiciliari e piccoli gruppi educativi) e **integrativi** (centri per bambini e genitori e spazi bambini).

Oltre alla diversificazione delle tipologie di servizi, nell'ultimo ventennio si è assistito anche alla diversificazione delle tipologie di gestione, con la crescita dei servizi per l'infanzia gestiti dai privati, appartenenti prevalentemente alla cooperazione sociale. Tale crescita è avvenuta in larga misura mediante affidamenti dei Comuni con gare d'appalto o concessioni o attraverso la diffusione di convenzioni con gli Enti locali.

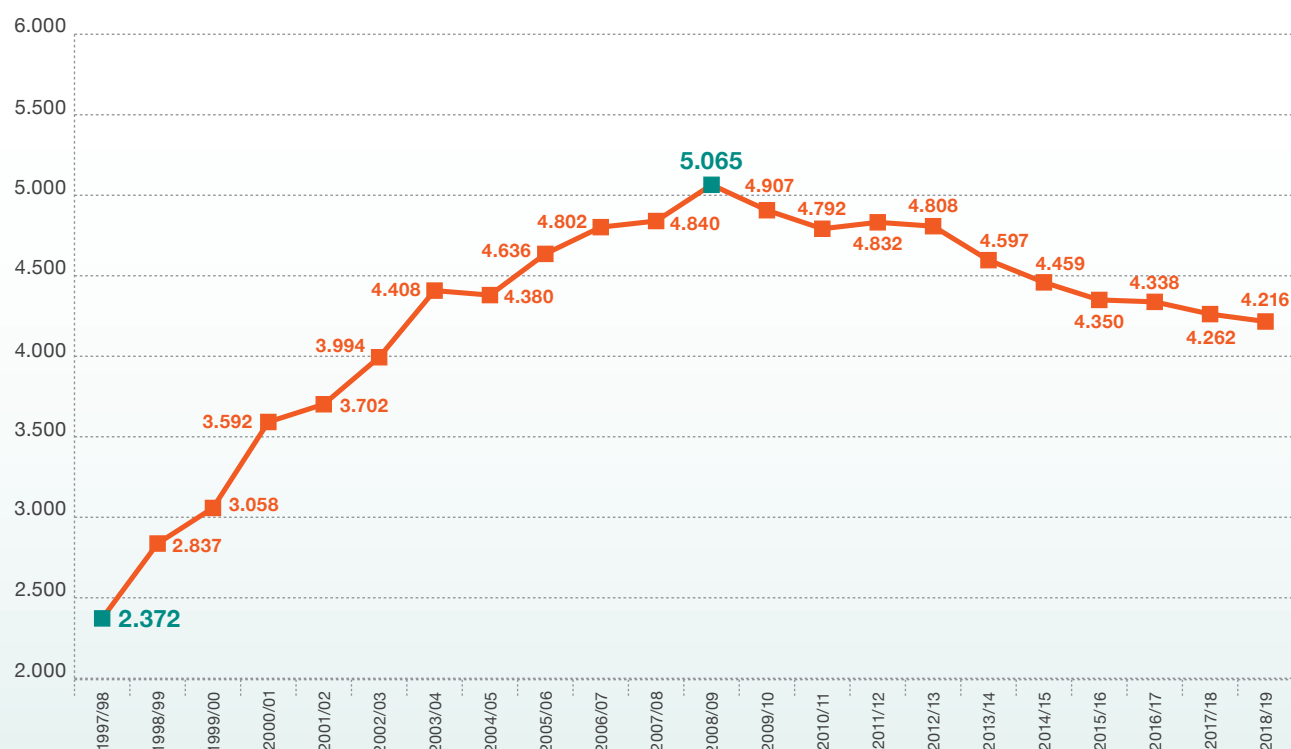
Dal quadro di riferimento normativo che si desume dall'analisi dei servizi zero tre anni, nell'ultimo quinquennio emerge in modo evidente lo sforzo di uscire dalla dimensione assistenziale ed entrare a pieno titolo nella sfera educativa. Con l'introduzione del decreto n. 65/2017, attuativo della L.107/2015, "*Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino a 6 anni*" si garantisce ai bambini e alle bambine pari opportunità di: educazione, istruzione, cura, relazione e gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali, dedicando particolare attenzione alle bambine e ai bambini con disabilità. Attraverso la costituzione del Sistema integrato, progressivamente si estendono, ampliano e qualificano i servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia su tutto il territorio nazionale con gli obiettivi strategici di raggiungere almeno il **33% di copertura** nei servizi per la popolazione sotto i 3 anni di età.

La norma nazionale mutua concretamente l'esperienza "reggiana" dei servizi educativi e l'impostazione generale della nostra Regione, il che costituisce un vantaggio che tuttavia non annulla la portata e l'impegno richiesto dalla nuova sfida di sistema. L'obiettivo generale, infatti, è quello di giungere ad un modello di "governance" del Sistema integrato di educazione e di istruzione che coinvolga tutti gli attori dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, alle Regioni fino agli Enti locali. In questo percorso risulta essere centrale la promozione della costituzione di "poli per l'infanzia" per bambine e bambini di età fino a 6 anni, anche aggregati a scuole primarie e istituti comprensivi, già presenti da diversi decenni nel territorio reggiano. I poli sono finalizzati a "*potenziare la ricettività dei servizi e sostenere la genitorialità*".

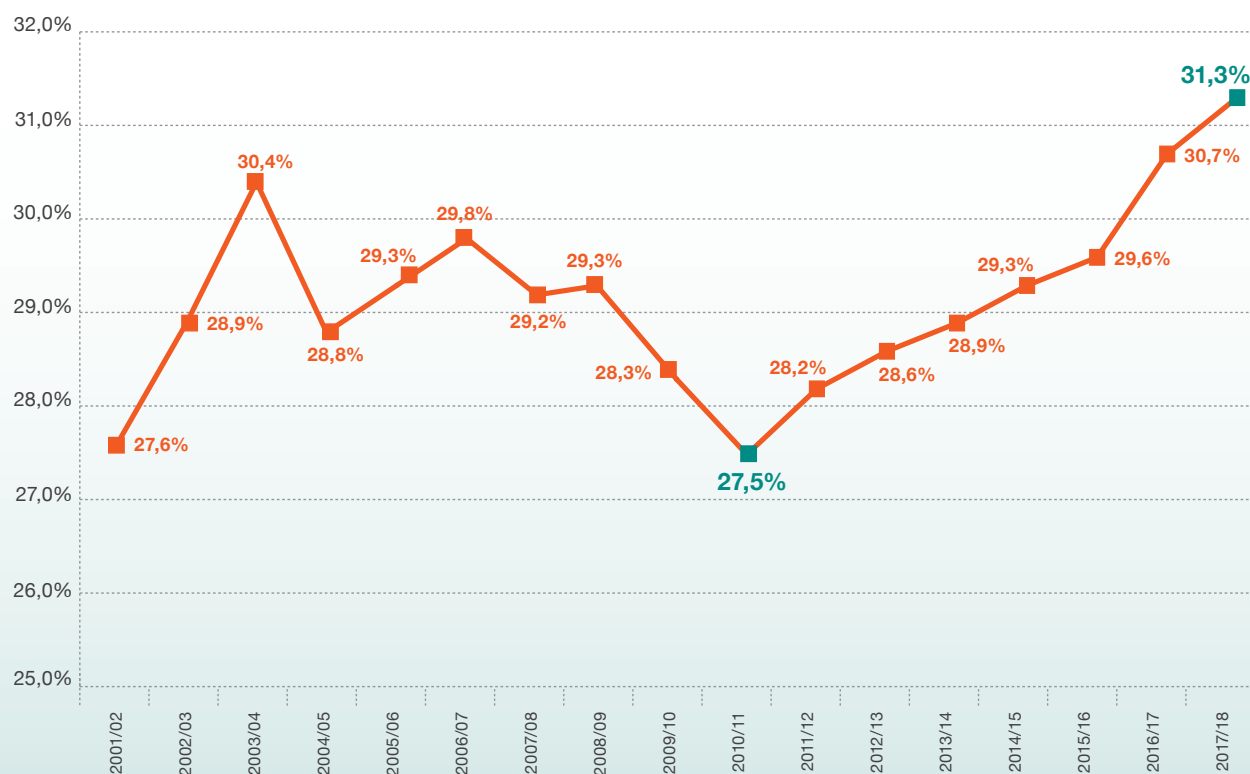
In una logica di sistema, i fondi ministeriali, cui si aggiungono le risorse regionali, hanno l'obiettivo di potenziare l'azione di continuità del percorso educativo e scolastico attraverso attività di progettazione, coordinamento e formazione. I Comuni, unici beneficiari delle risorse ministeriali, hanno quindi la possibilità di sostenere il sistema tariffario degli asili nido, contenere le rette a carico delle famiglie, accendere nuove convenzioni con i gestori per poter liberare le liste di attesa e potenziare ulteriormente le attività di formazione e qualificazione degli operatori.

Servizi educativi per la prima infanzia in provincia di Reggio Emilia

GRAFICO 1: iscritti nei servizi per la prima infanzia



Nell'anno educativo 2018/19 i servizi educativi per la prima infanzia accolgono in provincia di Reggio Emilia 4.216 bambini di età compresa fra zero e tre anni, di cui il 49,3% frequenta i nidi gestiti dalle Amministrazioni Comunali, il 45,7% i nidi gestiti da soggetti privati e una piccola percentuale (5%) i servizi integrativi. I bambini che frequentano il complesso dei servizi che offre il territorio sono quasi raddoppiati nell'arco degli ultimi venticinque anni, come evidenzia il grafico. L'andamento presenta un primo decennio di crescita che va dal 1997/98, che contava 2.372 frequentanti, al 2008/09, unico anno in cui si sono superati i 5.000 bambini. Il decennio successivo è caratterizzato, al contrario, da un progressivo calo fino al 2018/19.

GRAFICO 2: copertura fabbisogno¹ servizi per la prima infanzia

E' interessante notare come l'indice di copertura del fabbisogno nei servizi educativi per la prima infanzia presenti esattamente l'andamento inverso, riportando il valore minimo del 27,5% proprio nell'anno 2010/11, cui segue un nuovo incremento, con valori che dal 2016/17 superano il 30%. Questo fenomeno si può spiegare con il fatto che i residenti nella fascia d'età 0-3 anni, ossia i potenziali fruitori dei servizi per la prima infanzia, dopo un incremento che raggiunge il massimo nell'anno 2010, stanno costantemente calando: in sette anni sono diminuiti di 3.795, in media 542 all'anno. La causa principale di questo calo è la diminuzione delle nascite, fenomeno che si sta verificando anche a livello nazionale.

¹ Copertura fabbisogno: percentuale dei bambini frequentanti sulla popolazione residente 0-3 anni

Premessa

Nel nostro Paese la scuola dell'infanzia è gestita, oltre che dallo Stato, da istituzioni pubbliche (Enti locali) e private, queste ultime prevalentemente di ispirazione cattolica.

La **scuola materna statale** è stata istituita nel 1968, dopo un aspro confronto in Parlamento che, due anni prima, aveva causato la crisi del governo di centro-sinistra, presieduto dall'on. Aldo Moro.

Nella società civile, invece, fin dall'Ottocento, soprattutto in alcune aree del Nord, in concomitanza con il primo processo di industrializzazione, l'Italia ha conosciuto la diffusione di asili, giardini d'infanzia ed esperienze educative di ispirazione sia religiosa che laica. Molto noti gli *asili di Ferrante Aporti*, sacerdote cremonese, che dedicò ai figli dei ceti popolari un'intensa attività. In Europa si erano nel frattempo diffusi i *giardini d'infanzia* del pedagogista tedesco Federico Froebel, che conobbero anche in Italia un buon successo.

Agli inizi del Novecento si sono confrontati due modelli educativi, che ebbero come riferimento la *scuola materna* delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi e la *Casa dei bambini* di Maria Montessori. L'attività delle Agazzi trovò a Mompiano di Brescia un'area di sviluppo ideale: nel 1895 vi avevano fondato la prima scuola materna, mettendo al centro dello sviluppo del bambino la spontaneità e la creatività. Maria Montessori, pedagogista, scienziata, medico ed educatrice si era occupata negli ospedali romani di bambini con varie forme di disabilità. Nel 1907 decise di aprire nel quartiere di San Lorenzo a Roma la prima *Casa dei bambini*. La Montessori ci ha restituito una concezione di bambino desideroso di fare, di esplorare, purché adeguatamente sollecitato dalle maestre.

Nel corso del Novecento alcuni Comuni si sono cimentati con i temi dell'educazione infantile, istituendo scuole per i bambini dai 3 ai 6 anni. L'attenzione per questa fascia d'età è stata sviluppata soprattutto in Emilia-Romagna nella seconda metà del secolo scorso. Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma sono diventate un "laboratorio" di modelli pedagogici che si sono imposti in Europa e nel mondo intero. In particolare a Reggio Emilia, al termine della Seconda Guerra Mondiale, la comunità, i genitori e gli educatori hanno avvertito la necessità di trasmettere lo spirito di ricostruzione e rinascita anche attraverso l'istruzione e l'educazione dei bambini. Loris Malaguzzi (1920 – 1994), pedagogista e insegnante reggiano, si è fatto portavoce del fervore generale che ha portato alla definizione dell'approccio pedagogico per la scuola dell'infanzia reggiana, che si fonda sul principio secondo cui il bambino è "soggetto di diritti" e produttore di conoscenza e il processo di apprendimento avviene autonomamente, all'interno di una rete di relazioni sociali tra il bambino, gli educatori e la famiglia.

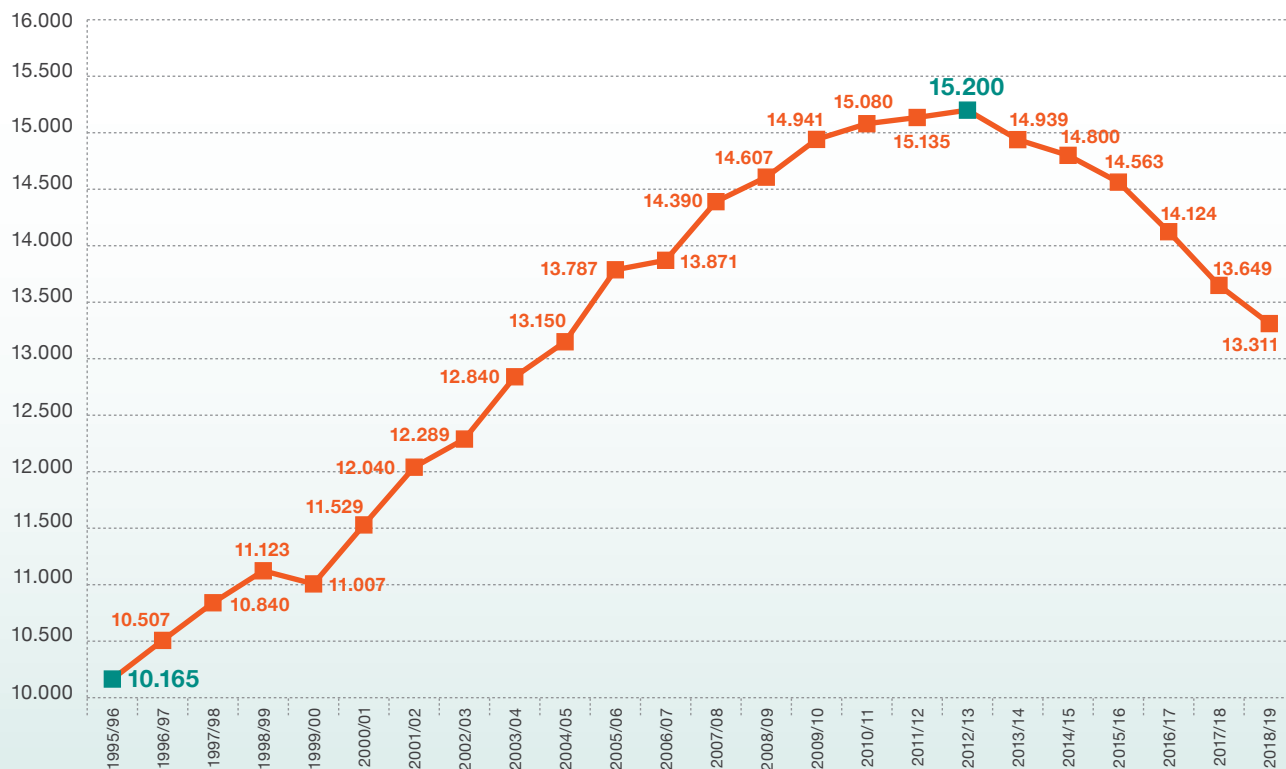
Come già sottolineato, la scuola materna statale viene istituita nella primavera del 1968; conosce però un periodo d'avvio molto incerto su molteplici piani, da quello edilizio a quello più prettamente educativo, essendo spesso vista come uno spazio che non andava oltre ad una mera forma assistenziale.

Il grande cambio avverrà con l'emanazione degli Orientamenti del 1991, che segneranno una svolta epocale. In quel testo si afferma l'immagine di un bambino "prescolare" **competente** e attento costruttore di conoscenze, pensieri e progetti. Egli, si afferma in quel documento, *"appare come un soggetto attivo, curioso, interessato a conoscere e a capire, capace di interagire con gli altri e di servirsi della loro mediazione per conoscere e modificare la realtà"*. Gli Orientamenti del 1991 fanno da volano a numerosi progetti e innovazioni che mettono in evidenza anche nella nostra provincia l'importanza della qualità della scuola dell'infanzia.

Nel 2000 quasi tutte le scuole materne gestite da Comuni e da associazioni private sono entrate nel **sistema paritario nazionale**, a seguito dell'emanazione della legge n. 62, quando ministro della Pubblica Istruzione era Luigi Berlinguer.

Scuola dell'infanzia in provincia di Reggio Emilia

GRAFICO 3: iscritti nelle scuole dell'infanzia



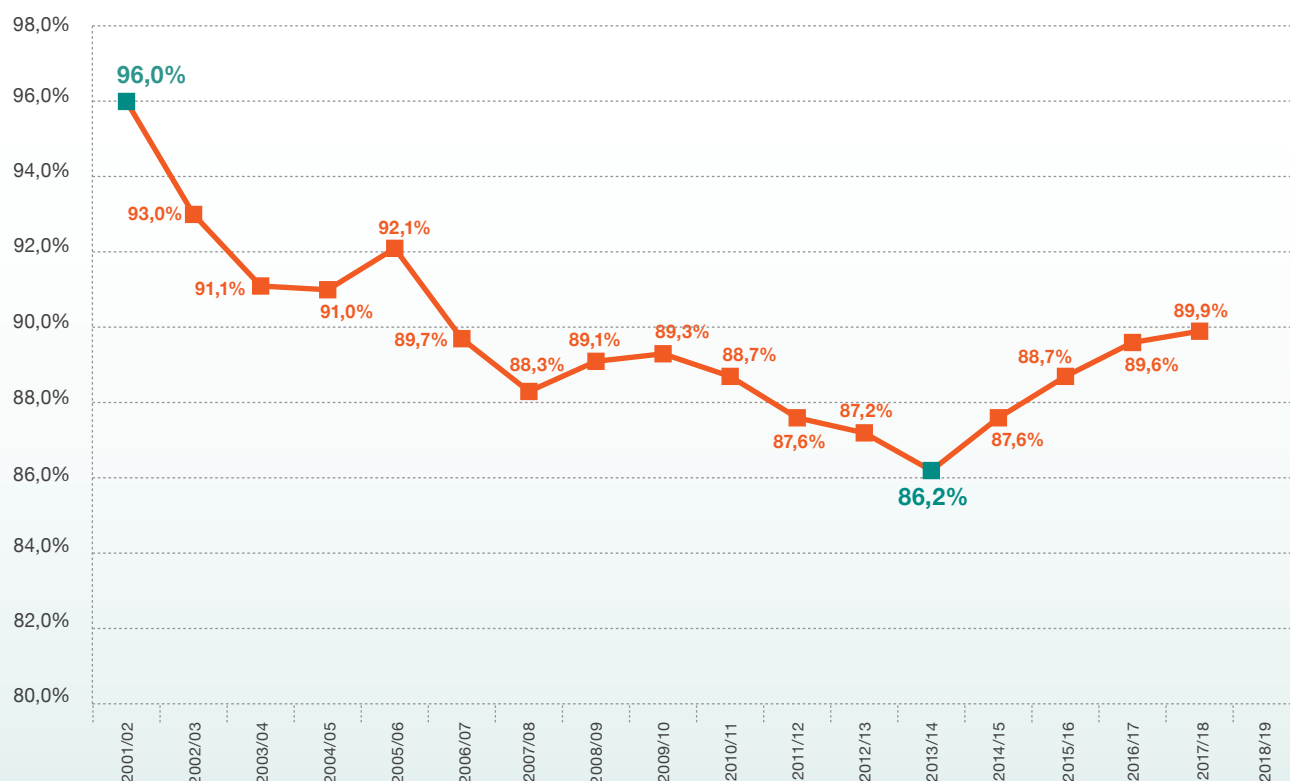
La scuola dell'infanzia nella nostra provincia ha conosciuto, negli ultimi venticinque anni, un periodo di grande espansione coniugato alla crescita qualitativa del servizio erogato.

L'attivismo impresso da Loris Malaguzzi agli asili e alle scuole comunali dell'infanzia del comune capoluogo, contestualmente ad una accresciuta attenzione all'educazione infantile da parte di molti dirigenti delle scuole statali e paritarie, ha favorito la nascita di un **sistema integrato 0-6**, che è diventato un punto di riferimento per insegnanti, educatori, pedagogisti, uomini politici di tutto il mondo.

Per quanto concerne la dimensione quantitativa, nell'anno scolastico 1995/96 i bambini iscritti a questo segmento educativo risultavano poco più di 10.000, diventati oltre 15.000 nell'anno scolastico 2010/11. Dopo aver toccato il picco dei 15.200 nel 2012/13, il trend in continua crescita si è arrestato ed è iniziato un costante decremento dei fruitori di questo servizio. Nell'anno scolastico 2018/19 le bambine e i bambini iscritti alla scuola dell'infanzia risultano pari a 13.311.

Nello specifico la situazione attuale della scuola dell'infanzia a Reggio Emilia risulta così distribuita:

- la scuola dell'infanzia statale ospita il 28,3% dei bambini;
- la scuola paritaria, facente capo prevalentemente alla FISM, il 44,2%;
- la scuola comunale, assente nel territorio montano, il 27,5%.

GRAFICO 4: copertura fabbisogno² scuole dell'infanzia

Analogamente al segmento 0-3 anni, anche in quello 3-6 l'andamento dell'indice di copertura del fabbisogno è esattamente il contrario di quello degli iscritti. Dal 2001/02 fino all'anno 2013/14 l'indice di copertura è in calo costante fino al valore minimo dell'86,2%, mentre nell'ultimo quinquennio è in continua crescita fino al valore dell'89,9% del 2017/18. Proprio a partire dal 2012 ha cominciato infatti a manifestarsi un decremento demografico nella fascia di età 3-6 anni, che nel quinquennio ha perso 2.250 bambini, 450 all'anno.

Non si è arrestato invece il miglioramento qualitativo di questo grado scolastico, che a Reggio Emilia è coinciso con una crescente integrazione delle tre tipologie gestionali, fino a trasformarsi in un vero e proprio sistema integrato, come richiesto dal decreto legislativo del 13 aprile 2017, n. 65.

La collaborazione tra le pedagogiste dei Comuni della provincia, i dirigenti e i docenti delle scuole statali e paritarie ha contribuito a migliorare l'organizzazione degli spazi, approfondire l'importanza della documentazione educativo-didattica e innalzare la qualità della professionalità di tutti gli operatori di questo segmento educativo.

² Copertura fabbisogno: percentuale dei bambini frequentanti sulla popolazione residente 0-3 anni

Premessa

La nascita della scuola elementare in Italia coincide con la proclamazione dell'Unità avvenuta nel 1861. I governi della Destra storica, che hanno gestito il difficile avvio del nuovo Stato, tra i numerosi provvedimenti, cercarono di sanare la piaga dell'analfabetismo, introducendo il **principio dell'obbligatorietà** per i bambini di frequentare la scuola elementare. I Comuni, cui era stato affidato questo arduo compito dovevano istituire almeno un *corso inferiore* per quelli con un numero di abitanti inferiore a 4.000 e un *corso superiore* per i comuni che contavano più di 4.000 abitanti. La legge istitutiva della scuola elementare porta il nome di Gabrio Casati; egli estese, di fatto, all'intero Paese l'architettura del sistema d'istruzione che aveva introdotto, in qualità di ministro, nel Regno di Sardegna. Come già detto, la neo-nata scuola elementare fu affidata ai Comuni che versavano spesso in condizioni economiche difficilissime. Mancavano le strutture edilizie e anche i maestri scarseggiavano. Solo verso la fine dell'Ottocento, anche sotto la spinta dei governi della Sinistra storica (dopo il 1876), le cose cominciarono a migliorare.

Il Novecento si apre con una serie di eventi importanti per la scuola italiana: viene ridefinito il profilo professionale delle maestre, la cui presenza aveva ampiamente superato quella dei colleghi maschi; si provvede ad elevare l'obbligo scolastico a 12 anni, ma soprattutto con la legge Daneo-Credaro del 1911, la scuola elementare fu avocata allo Stato, sottraendola alla gestione molto sperequata dei Comuni.

L'avvento del fascismo coincide con la Riforma Gentile, uno dei provvedimenti legislativi più importanti dell'istruzione italiana, i cui effetti in parte continuano a manifestarsi anche oggi. La scuola elementare fu suddivisa in tre gradi: preparatorio (scuola materna triennale, in realtà mai attuato); il grado inferiore (triennale) con le prime tre classi elementari; quello superiore (biennale), costituito dalla quarta e dalla quinta elementare. Questa articolazione è rimasta tale fino alla metà degli Anni Cinquanta, allorché furono costituiti con i Programmi Ermini del 1955 tre cicli: il primo con le classi prima e seconda; il secondo con le classi terza, quarta e quinta; il terzo concepito come corso post-elementare, scarsamente realizzato e poi soppresso con la riforma della scuola media del 1962.

Gli Anni Settanta del Novecento vedono l'introduzione del tempo pieno nella scuola elementare (legge 820/1971); nei decenni successivi, i nuovi Programmi del 1985 e il superamento del maestro unico con la legge 148/1990 rappresenteranno innovazioni strutturali del segmento 6-11 anni. Quest'ultima riforma ha tenuto banco fino al 2008, quando con il Governo di centro-destra, presieduto da Silvio Berlusconi, si optò per la figura dell'insegnante prevalente, una sorta di restyling del maestro unico.

La scuola primaria in provincia di Reggio Emilia

GRAFICO 5: iscritti nelle scuole primarie

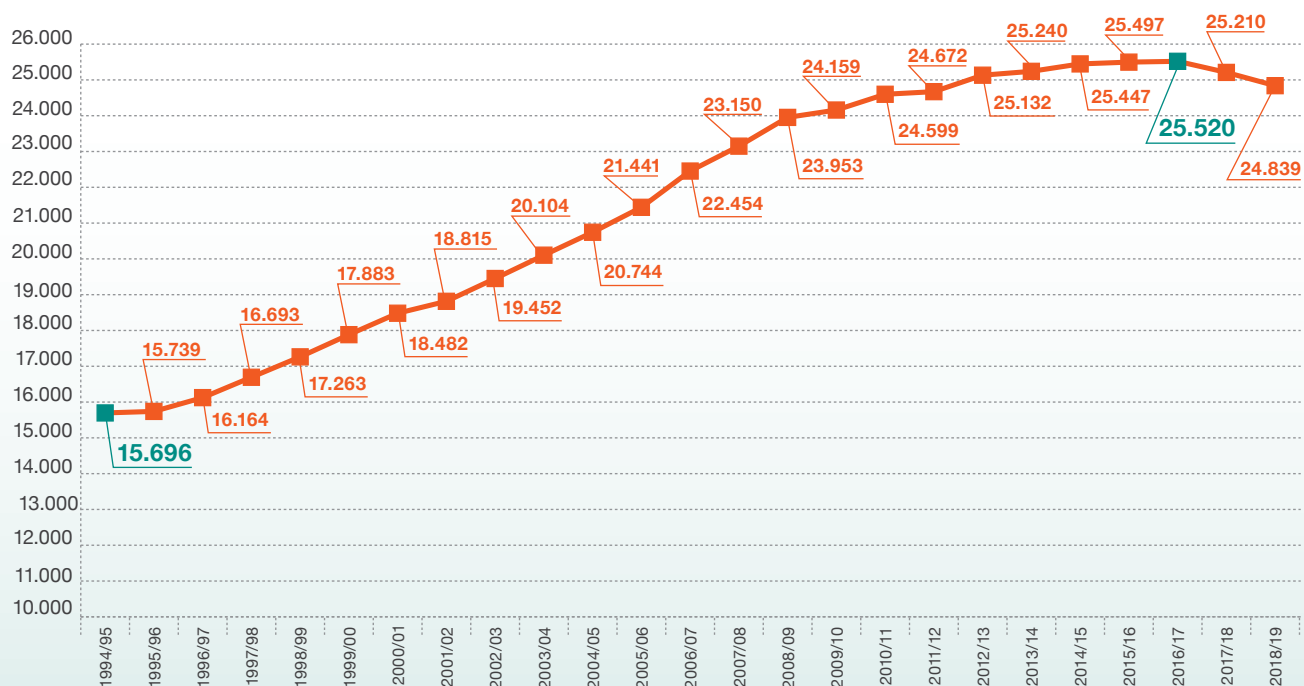
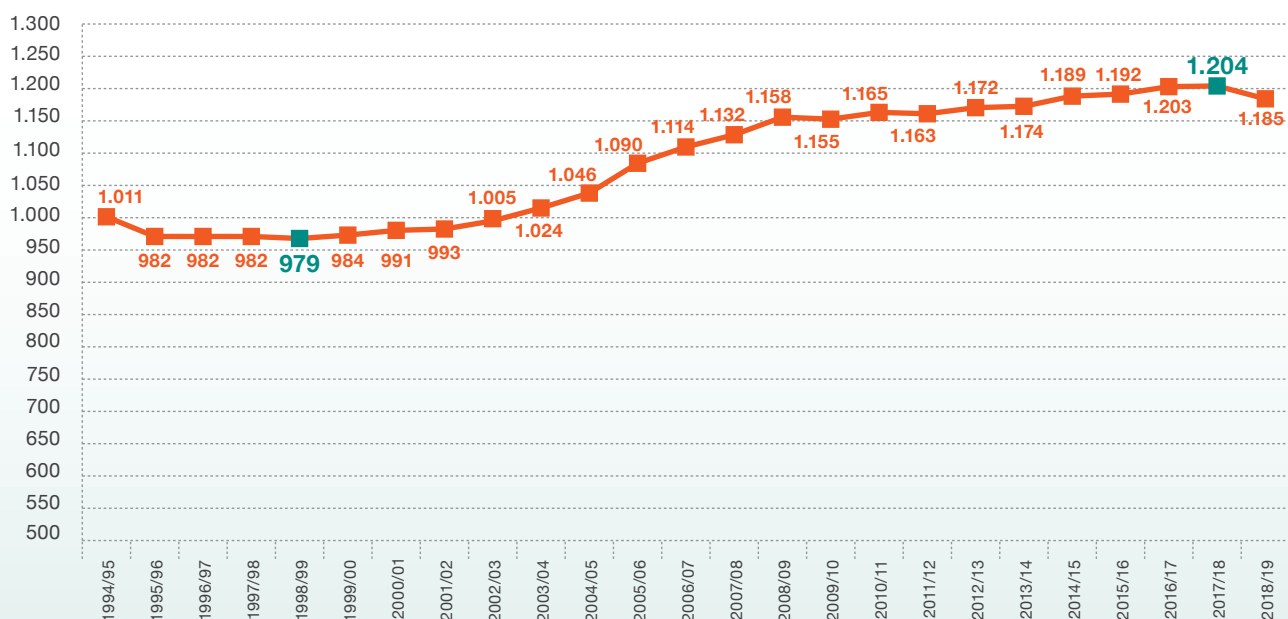


GRAFICO 6: numero classi nelle scuole primarie



Negli Anni Novanta del secolo scorso la scuola elementare ha conosciuto un periodo di significativi cambiamenti anche nella nostra realtà provinciale con una rilevante espansione rispetto al decennio precedente. Come si evince dal grafico, il numero degli iscritti dall'anno scolastico 1994/95 è cresciuto costantemente, toccando la punta massima nell'anno scolastico 2014/15. In termini assoluti in questo ventennio siamo passati da 15.696 alunni a ben 25.447 con un incremento percentuale del 62%.

Le ragioni di tale crescita sono essenzialmente due:

- una ripresa della natalità da parte delle coppie italiane;
- la crescente presenza di bambini stranieri, arrivati in Italia a seguito di ricongiungimenti familiari, ma soprattutto la numerosità delle famiglie immigrate che hanno contribuito in questo periodo a modificare sensibilmente la struttura sociale della realtà reggiana.

Negli ultimi tre-quattro anni, il numero degli alunni della scuola primaria si è stabilizzato e, dal 2017/18 comincia a subire l'influenza del calo demografico, che fa registrare un decremento preoccupante delle nascite.

Nell'anno scolastico 2018/19 gli allievi della scuola primaria ammontano a 24.839 con una diminuzione rispetto all'anno precedente di 371 bambini.

GRAFICO 7: iscritti al tempo pieno nelle scuole primarie

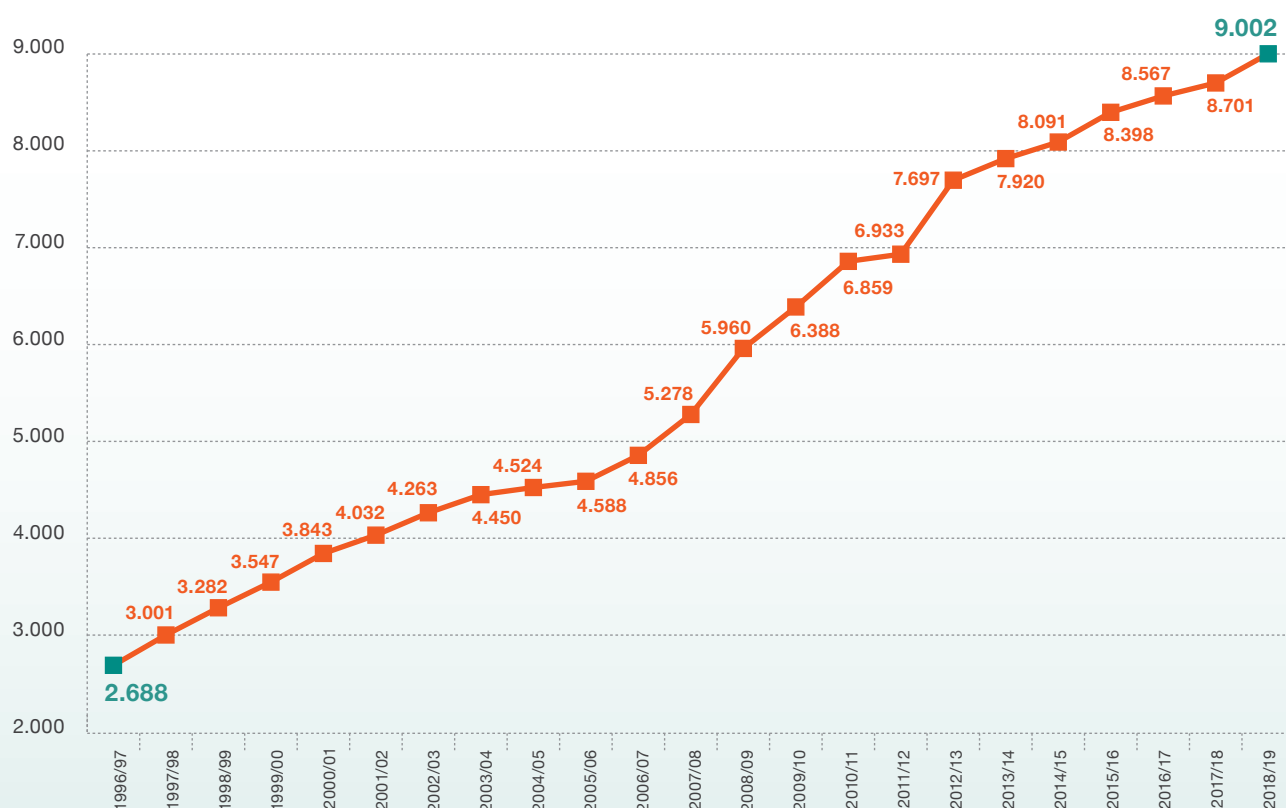
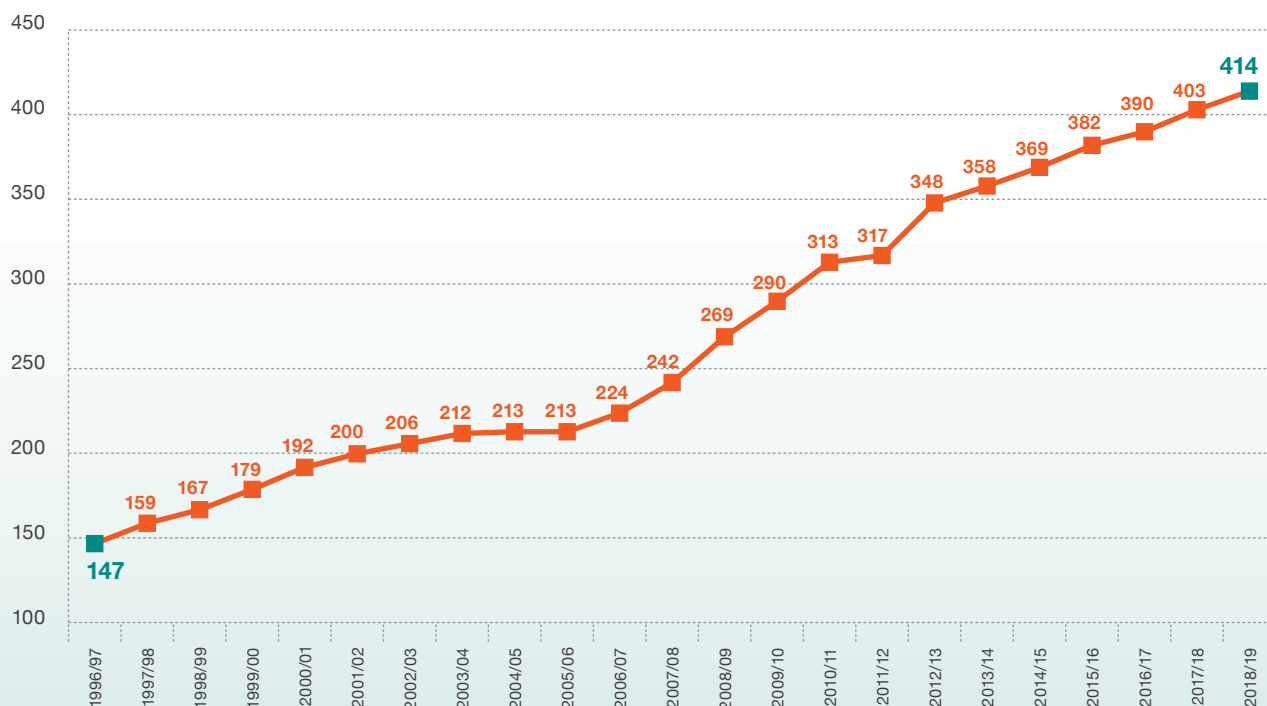


GRAFICO 8: classi a tempo pieno nelle scuole primarie

Una peculiarità della scuola primaria reggiana è stata quella di una scarsa propensione al tempo pieno, soprattutto se la nostra situazione viene rapportata alla realtà delle vicine province di Bologna e di Modena. Va detto però che nell'ultimo ventennio il numero di alunni frequentanti classi a tempo pieno è costantemente cresciuto, passando da 2.688 alunni nel 1996/97 a 8.701 nel 2017/18 con un incremento percentuale di oltre il 200%. Nonostante i tagli attuati dal 2007 al 2012, le classi a tempo pieno sono sempre aumentate e nell'anno scolastico 2018/19 sono 414.

Premessa

La legge n. 1859 del 31 dicembre 1962, che ha istituito la scuola media unica, resta nel panorama politico del secondo Dopoguerra una delle riforme più importanti del nostro sistema d'istruzione. Fino ad allora il diploma di scuola elementare rimaneva il traguardo oltre il quale la maggioranza dei ragazzi non andava. L'innalzamento invece dell'obbligo a 14 anni, come del resto prevedeva l'art. 34 della Costituzione, ha nel giro di pochi decenni trasformato la condizione giovanile e l'intera struttura sociale del nostro Paese.

Di fatto, dall'Unità d'Italia al 1962, la scuola media non aveva conosciuto particolari cambiamenti. Il criterio fondamentale introdotto dal ministro Gabrio Casati nel lontano 1861 era la divisione dell'istruzione post-elementare in due canali, rigidamente distinti: il **classico-umanistico** e il **tecnico-professionale**. Il primo rappresentava la *media classica*, scuola umanistica con il latino che doveva formare la classe dirigente, mentre il secondo si rivolgeva ai figli delle classi popolari, affinché imparassero un mestiere o una professione. L'obiettivo della Destra storica era fondamentalmente quello di conservare lo stato sociale esistente, evitando di elevare l'istruzione di massa che avrebbe potuto determinare pericolosi fenomeni di mobilità sociale.

L'avvento del Fascismo impresso una forte svolta accentratrice e la Riforma Gentile del 1923 accentuò la divisione tra scuola popolare e scuola di cultura. Nella concezione del filosofo dell'Idealismo solo *"i pochi migliori"* avevano diritto di raggiungere i "piani alti" dell'istruzione.

L'unica riforma della scuola media fu introdotta dal ministro Giuseppe Bottai nel 1940, quando l'Italia era entrata in guerra solo da un mese. La legge del 1 luglio 1940 istituì la **scuola media** (con il latino) e l'**avviamento professionale**. Tale riforma di fatto ha resistito per oltre vent'anni, fino al 1962. All'indomani della Liberazione, infatti, il tema della riforma della scuola media occupò molto spazio e catalizzò l'attenzione del mondo politico che riproponeva le storiche contrapposizioni tra coloro che volevano una scuola unica per tutti e coloro invece che volevano una scuola media differenziata in più percorsi. Alla fine, come già sottolineato, vinsero i sostenitori della prima tesi: così nel 1962 la scuola media divenne **unica e obbligatoria** e si trasformò in un'esperienza educativa di massa che avrebbe cambiato radicalmente anche l'istruzione superiore.

Negli Anni Settanta-Ottanta del secolo scorso la scuola media unica conosce alcuni rilevanti innovazioni:

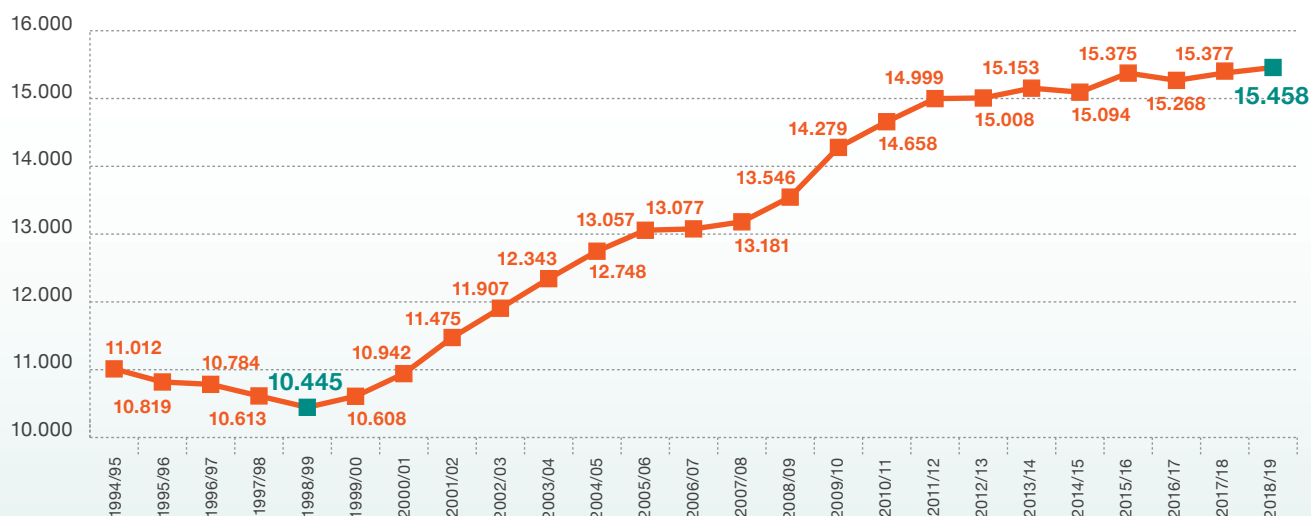
- la "nuova" valutazione (abolizione dei voti e della pagella) e l'inserimento degli alunni con disabilità (legge 517/1977);
- i Programmi didattici del 1979 e la ridefinizione del quadro delle attività settimanali;
- l'introduzione del **tempo prolungato** nel 1983 con un'apposita Ordinanza Ministeriale del 22 luglio dello stesso anno.

L'istituzione del tempo prolungato, sulla falsariga del tempo pieno della scuola elementare, fu salutata come un'importante innovazione tendente a favorire i ragazzi provenienti dai ceti più svantaggiati. Solo in parte però quegli obiettivi sono stati conseguiti.

La scuola secondaria di I grado in provincia di Reggio Emilia

L'istituzione della scuola media unica agli inizi degli Anni Sessanta del Novecento cambia radicalmente la vita delle prime generazioni del Dopoguerra. L'introduzione dell'obbligo scolastico fino a 14 anni porta nella scuola una massa di adolescenti storicamente esclusi dall'istruzione e promuove condizioni di uguaglianza delle opportunità educative come mai si era visto nella storia italiana. In molti comuni reggiani vengono costruiti nuovi edifici scolastici e gradualmente cominciano a svuotarsi collegi, seminari, convitti che accoglievano una limitata quota di bambine/i che, pur di studiare, abbandonavano la famiglia una volta terminata la scuola elementare.

GRAFICO 9: iscritti nelle scuole secondarie di I grado



Sul piano quantitativo, ad un primo boom di iscrizioni negli Anni Sessanta subentra una decisa flessione nel decennio 1985-1995 dovuta al calo demografico.

Dall'anno scolastico 1998/99, si assiste a una lieve ripresa che si rafforza nel corso del primo decennio del Duemila, dovuta soprattutto all'ingresso di alunni di origine straniera. Così nell'anno scolastico 2009/10 i frequentanti superano le 14.000 presenze. Nell'ultimo quinquennio, anche nella scuola secondaria di I grado si è andati incontro ad una stabilizzazione della popolazione scolastica, che dal 2012/13 si mantiene di poco superiore ai 15.000 alunni. Nell'anno scolastico 2018/19 gli alunni frequentanti ammontano a 15.458.

GRAFICO 10: numero classi nelle scuole secondario di I grado

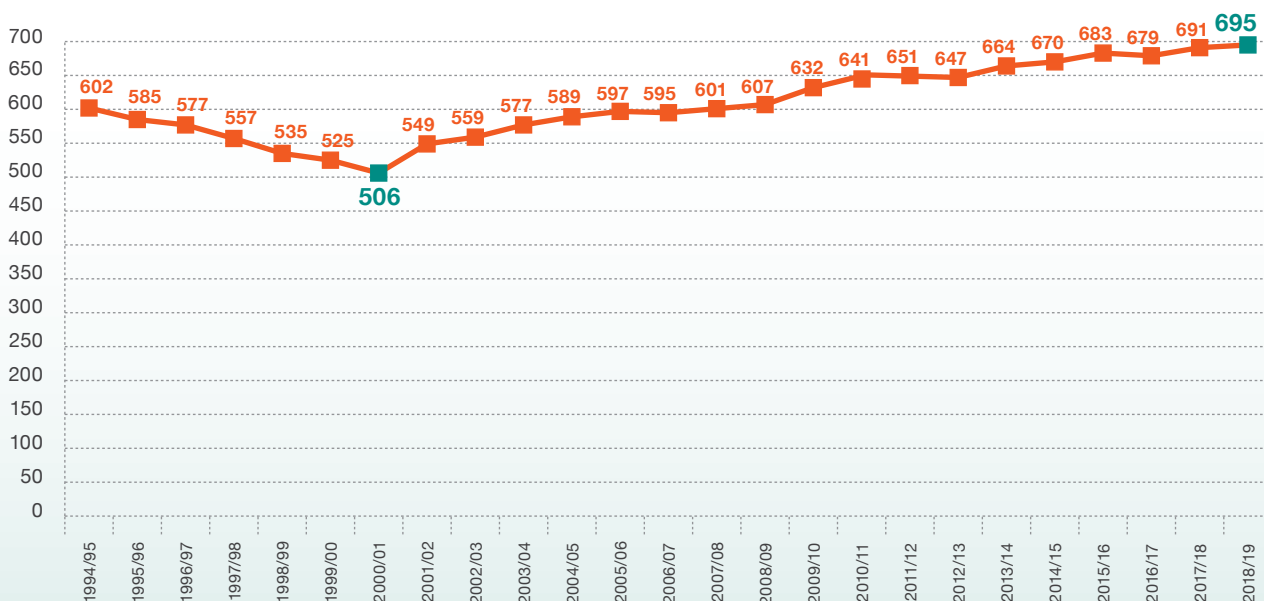


GRAFICO 11: iscritti al tempo prolungato nelle scuole secondarie di I grado

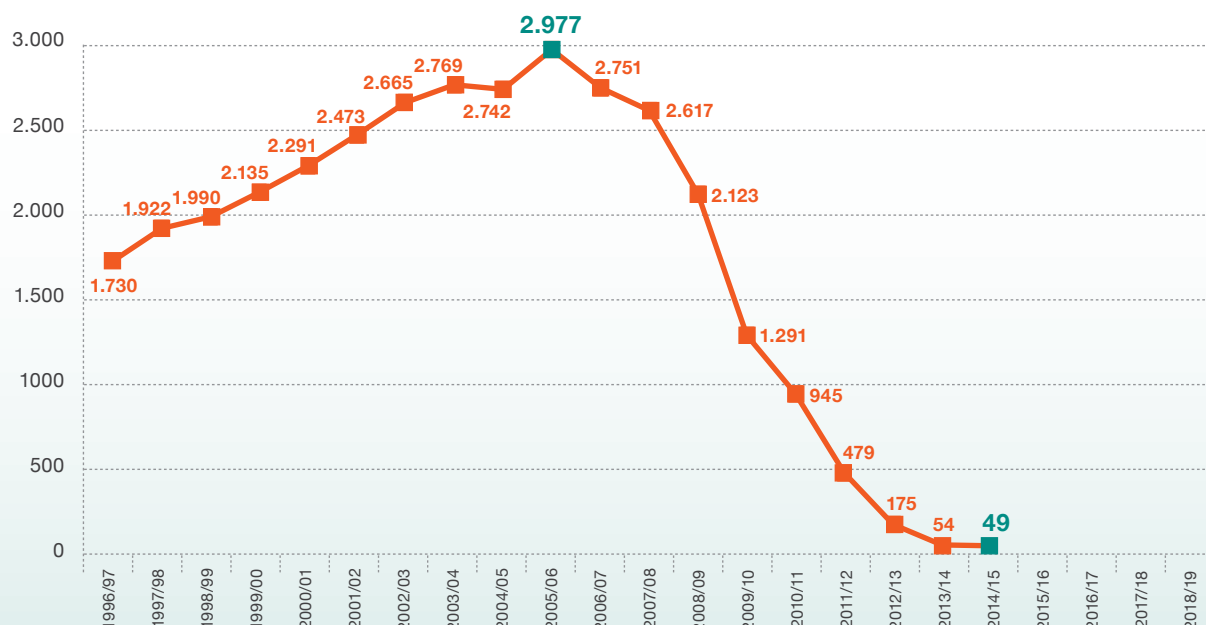
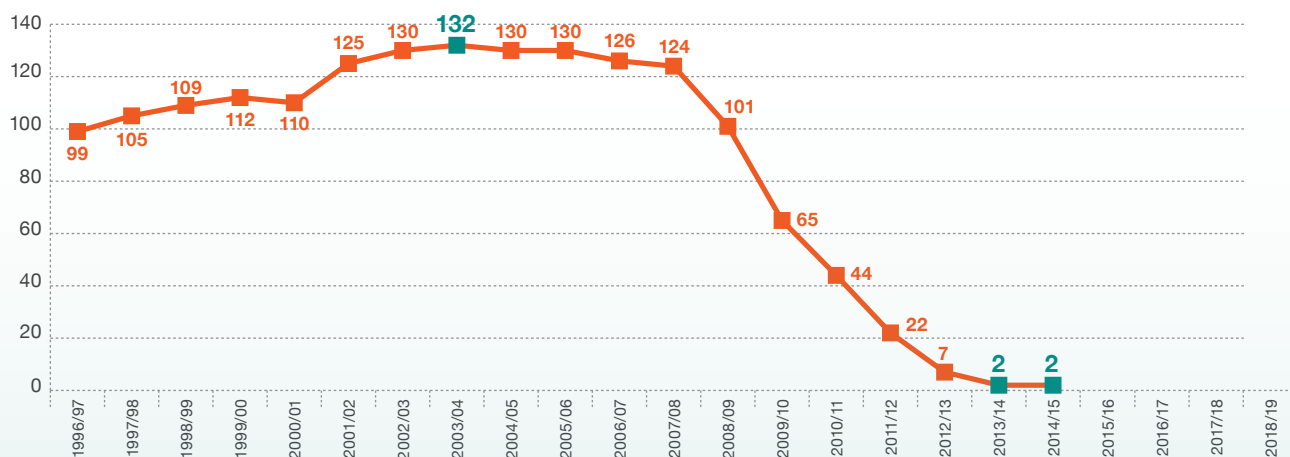


GRAFICO 12: classi a tempo prolungato nelle scuole secondarie di I grado



Una delle novità più rilevanti del periodo considerato è l'avvio e l'espansione del tempo prolungato che, tramite un organico potenziato, consentiva di svolgere attività pomeridiane per un tempo di 40 ore come per il tempo pieno. Il prolungato conosce una buona accoglienza, soprattutto nelle scuole della provincia sia in montagna, che in pianura. Nell'anno scolastico 1999/00 il tempo prolungato interessa 22 scuole medie o istituti comprensivi per un totale di ben 2.135 allievi/e, pari al 20% del totale degli studenti. Il numero degli alunni frequentanti il tempo prolungato si mantiene sostenuto fino all'anno scolastico 2008/09; negli anni successivi con il taglio degli organici subisce una drastica riduzione. Oggi risulta di fatto scomparso³.

³ Si segnala che, dopo diversi anni di assenza sul territorio, nell'anno scolastico 2018/19 sono state autorizzate dal Ministero 4 classi a tempo prolungato: un corso completo presso l'I.C. di Novellara e una seconda presso l'I.C. di Casalgrande.

Premessa

La legge Casati del 1859 fu delineata sulla base di due provvedimenti promulgati per il Regno Sabauda e per la Lombardia, per essere poi estesa all'intero Paese nel 1861. Essa confermò, anche per l'istruzione superiore, il duplice percorso: quello umanistico, ginnasio e liceo, che consentiva l'accesso a tutte le facoltà universitarie e quello tecnico, che precludeva la continuazione degli studi universitari, fatta eccezione per la sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico, che consentiva l'iscrizione alle facoltà di scienze e di ingegneria. Il liceo classico si configurava, dunque, come la vera scuola, deputata a formare le future classi dirigenti. L'istruzione tecnica, invece, di durata triennale consentiva l'accesso alla carriera pubblica, all'industria, all'artigianato, all'agricoltura. All'istruzione professionale fu riservato scarso interesse, tanto che la sua competenza fu trasferita al Ministero dell'Agricoltura e del Commercio.

Questa articolazione non subì significativi cambiamenti anche con la Riforma Gentile del 1923.

Giovanni Gentile, ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo fascista (1922-1924), coltivava un'idea elitaria della scuola. Solo pochi potevano accedere al liceo classico, considerato il "tempio della cultura", e successivamente all'Università. Il baricentro della sua Riforma è rappresentato dall'importanza attribuita agli studi liceali, aperti a "quei pochi a cui spetta il compito di pensare per sé e per gli altri", attraverso un percorso umanistico incentrato sul greco e sul latino. Gentile però introduce anche due nuovi indirizzi: il liceo scientifico e l'istituto magistrale. Il primo rappresenta una novità, anche se viene avviato in un periodo storico poco propizio alla cultura scientifica e quindi intrinsecamente fragile. L'istituto magistrale invece è una novità assoluta, la cui istituzione è finalizzata a preparare i futuri maestri elementari. Si tratta di una scuola di durata quadriennale, destinata ad avere un buon successo soprattutto nel secondo Dopoguerra.

La fine del secondo conflitto mondiale non muta l'architettura della Riforma Gentile. Il cambio di scenario avverrà, come già sottolineato, con l'istituzione della scuola media unica nel 1962, che ha fatto da volano anche all'espansione dell'istruzione superiore. Infatti, negli Anni Settanta e Ottanta del secolo scorso la scuola secondaria di II grado diventa esperienza di massa e questo cambiamento avviene in un tempo relativamente breve. All'espansione quantitativa non corrisponderà una riforma vera e propria di questo segmento formativo. Per oltre sessant'anni si è assistito ad un colpevole immobilismo politico, fatto di imboscate e di "franchi tiratori" che hanno affossato ogni tentativo di organico riassetto di questo grado scolastico. In mancanza di una riforma strutturale, i governi che si sono succeduti hanno autorizzato una miriade di maxi e mini sperimentazioni, arricchendo da un lato l'offerta formativa, ma determinando dall'altro una polverizzazione degli indirizzi che ha originato una sorta di Babele dei titoli conseguiti.

La riforma dell'istruzione superiore avviene nel periodo che va dal 2005 al 2010, prima con la ministra Letizia Moratti (centro-destra), poi con il ministro Giuseppe Fioroni (centro-sinistra) e infine con la ministra Maria Stella Gelmini (centro-destra).

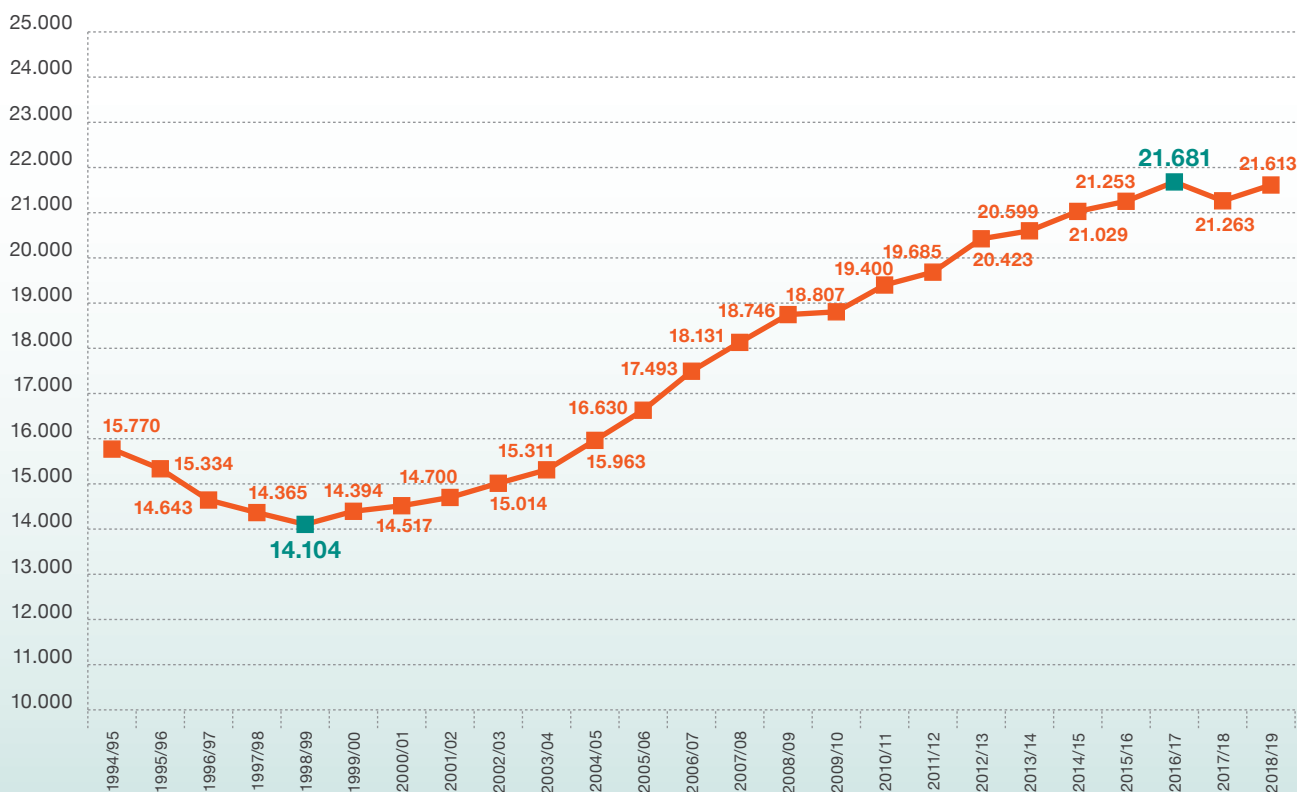
I DD.PP.RR. n. 87/2010 (*riordino degli istituti professionali*), n. 88/2010 (*riordino degli istituti tecnici*), n. 89/2010 (*revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei*) rappresentano la riforma più incisiva del secondo ciclo d'istruzione dal Dopoguerra ad oggi.

La legge 107/2015 (Buona Scuola) ha mantenuto tale riassetto, introducendo significative innovazioni nell'istruzione professionale e rendendo obbligatori i percorsi di alternanza scuola-lavoro per tutte e tre le aree di studi.

Come precedentemente sottolineato, l'istituzione della scuola media unica nel 1962 ha cambiato radicalmente la fisionomia anche dell'istruzione superiore. Da scuola di "pochi", nell'arco di 20-25 anni, è diventata scuola "di tutti".

La scuola secondaria di II grado in provincia di Reggio Emilia

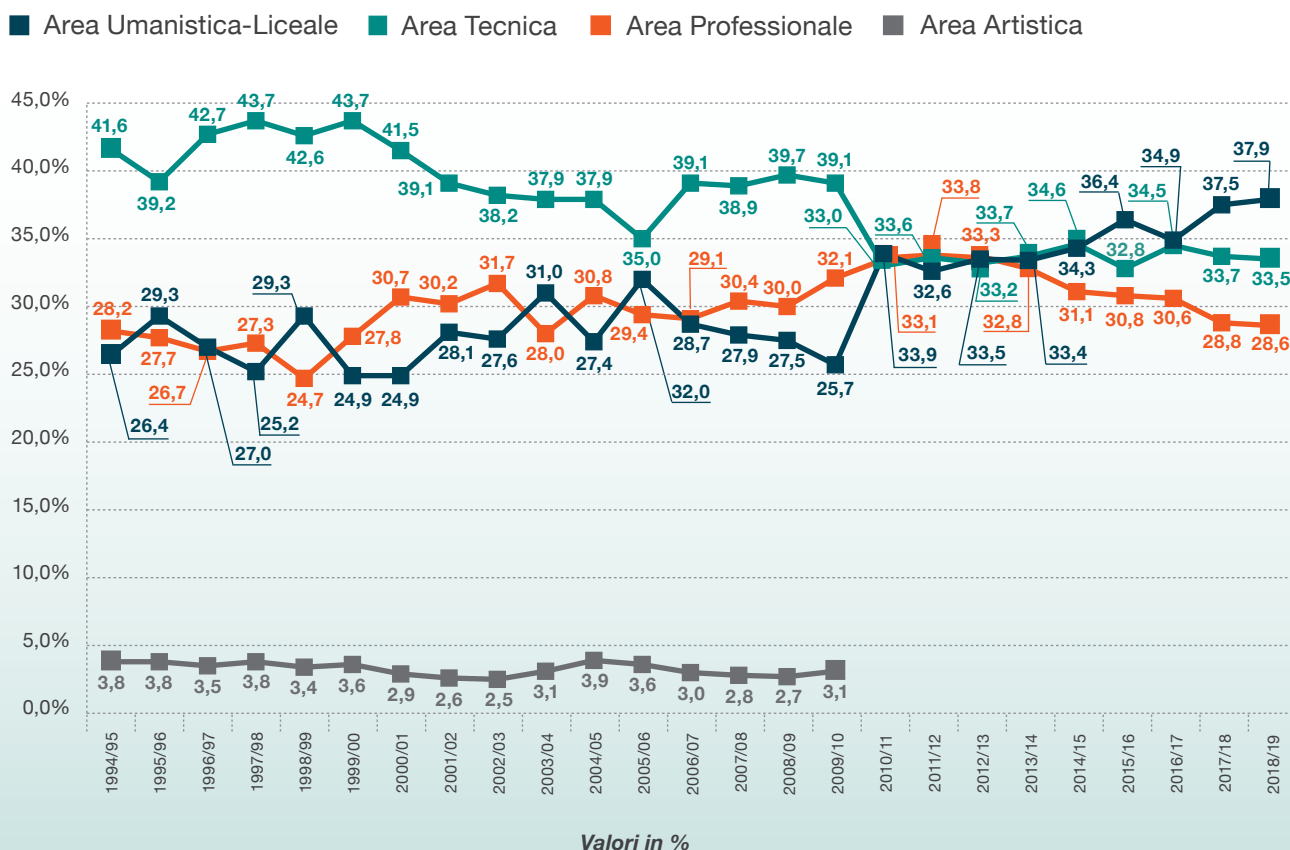
Grafico 13: iscritti nelle scuole secondarie di II grado



Nella nostra provincia, nell'anno scolastico 1995/96 gli studenti frequentanti questo segmento formativo erano complessivamente 15.334, così distribuiti: area umanistica, 4.359; area tecnica, 6.269; area professionale, 4.170. A questi dati vanno aggiunti gli studenti dell'Istituto d'arte "Chierici", frequentato in quell'anno da 536 alunni.

Lo stesso dato si ritrova praticamente uguale agli inizi del Duemila: nell'anno scolastico 2003/04 ci sono, infatti, 15.311 iscritti. Anche la distribuzione nelle tre aree di studi non presenta significativi cambiamenti. Invece, nel corso dei primi decenni del XXI secolo, si registra un considerevole aumento che corrisponde alla crescita verificatasi contemporaneamente nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo d'istruzione.

Ad oggi la scuola secondaria di II grado non è stata ancora impattata dal calo demografico in atto nell'ultimo quinquennio. Infatti, nell'anno scolastico 2018/19, la popolazione studentesca della secondaria ammonta a 21.613 studenti, dato in crescita rispetto all'anno precedente (+350).

GRAFICO 14: distribuzione percentuale iscritti alle prime classi nelle scuole secondarie di II grado

Si rileva però un significativo cambiamento nelle percentuali degli iscritti alle prime classi nelle diverse aree di studi. L'area liceale è quasi costantemente cresciuta fino a raggiungere il 37,9% nell'anno scolastico 2018/19; gli studenti che si iscrivono agli indirizzi dell'area tecnica sono al contrario calati negli ultimi venticinque anni e ad oggi rappresentano il 33,5%, mentre gli iscritti all'istruzione professionale si sono mantenuti stabili nel tempo intorno al 30% (nell'anno scolastico 2018/19 sono il 28,6%). L'area artistica, che dall'anno scolastico 2010/11 è stata assimilata a quella liceale, accoglieva circa il 3% degli studenti⁴.

La provincia di Reggio Emilia, a differenza della situazione che si registra nelle altre province della nostra Regione e nel Paese, fa registrare un numero elevato di studenti che optano per l'istruzione tecnica e professionale, con il 62,1% del totale degli studenti iscritti alla scuola di secondo grado. Nell'anno scolastico 2018/19 in Emilia-Romagna gli iscritti ai licei e agli istituti tecnici rappresentano rispettivamente il 47,2% e il 36,2% degli iscritti alle prime classi, mentre solo il 16,6% degli studenti si iscrive agli istituti professionali. Sul territorio nazionale l'area liceale accoglie il 55,3% delle preferenze dei nuovi iscritti; seguono gli istituti tecnici con il 30,7% di iscritti e gli istituti professionali con il 14%. Nonostante la forbice tra licei e istituti professionali sia meno evidente che nel resto del paese, anche la provincia di Reggio Emilia non è rimasta indifferente alla forte spinta alla liceizzazione che sta caratterizzando la scuola italiana.

⁴ Nell'anno scolastico 2010/11, nelle prime classi degli istituti secondari di II grado sono entrati in vigore i regolamenti ministeriali di "riordino degli ordinamenti dell'istruzione liceale, tecnica e professionale" (la cosiddetta "riforma Gelmini"). In relazione a ciò, la distribuzione delle aree di studi ha visto significative variazioni:

- non è più presente un'area "artistica", quindi l'Istituto Chierici è diventato un liceo;
- tutte le sperimentazioni di indirizzi liceali presenti negli istituti tecnici (ad esempio le sperimentazioni "Brocca" del Nobili e dello Zanelli e gli indirizzi liceali del Pascal) sono diventate a tutti gli effetti dei licei.

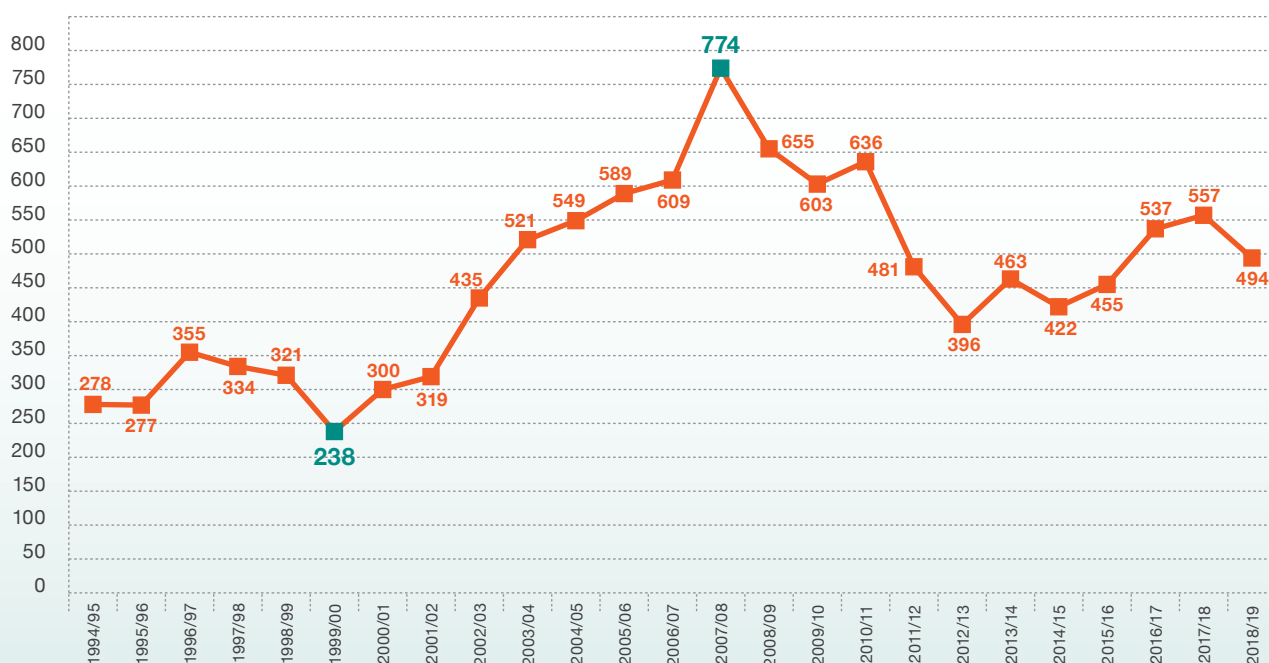
In seguito al riassetto dell'istruzione superiore del 2010, è stata attivata a partire dall'anno scolastico 2011/12 la sezione di **liceo coreutico** presso l'Istituto "Matilde di Canossa" (uno dei ventisei attivati in tutt'Italia). Il Miur, a cominciare dall'anno scolastico 2014/15, ha autorizzato presso il liceo artistico "G. Chierici" una sezione di EsaBac, che permette agli studenti di quel corso di ottenere il diploma italiano e il baccalaureato francese. Le sezioni **Esabac** sono presenti attualmente in 337 scuole distribuite sull'intero territorio nazionale. Dall'anno scolastico 2018/19 presso il Liceo "Ariosto-Spallanzani" è iniziato un corso di liceo scientifico sportivo. I licei scientifici ad indirizzo sportivo, istituiti nell'anno scolastico 2014/15, sono 12 in Emilia-Romagna e 242 in Italia, tra statali e paritari. Sempre dall'anno scolastico 2018/19, presso l'Istituto "Zanelli" è iniziato un corso sperimentale di liceo scientifico opzione scienze applicate **con percorso quadriennale**.

Corsi serali

Nel venticinquennio che questa pubblicazione prende in esame, i corsi serali, che si svolgono presso alcuni istituti secondari di II grado in orario serale per il conseguimento del diploma di istruzione tecnica o professionale, con un monte ore complessivo corrispondente al 70% di quello ordinamentale diurno, sono andati incontro, da un lato, ad un riassetto di tipo normativo e dall'altro, a significative variazioni nel numero degli iscritti.

Se fino al 31 agosto 2015, infatti, i serali hanno rappresentato un'offerta di istruzione assimilabile a quella diurna degli istituti secondari, a far tempo dall'anno scolastico 2015/16 gli stessi corsi, pur continuando a funzionare presso le scuole superiori, sono stati riorganizzati didatticamente e incardinati nell'ambito dei nuovi Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) istituiti con DPR n. 263/2012, due nella provincia di Reggio Emilia: il CPIA "Reggio Sud", con sede centrale a Reggio Emilia, attivato nell'anno scolastico 2014/15 e il CPIA "Reggio Nord", con sede a Correggio, che ha preso avvio nell'anno scolastico 2015/16.

GRAFICO 15: iscritti ai corsi serali nelle scuole secondarie di II grado



L'evoluzione più interessante è quella legata al numero degli iscritti, dietro la quale si leggono alcuni fenomeni che hanno segnato l'assetto socio-economico di Reggio Emilia nell'ultimo quarto di secolo.

Nell'anno scolastico 1994/95 gli iscritti ai corsi serali erano solo 278, un numero veramente modesto se confrontato con i 617 iscritti di 20 anni prima quando, nell'anno scolastico 1974/75, funzionavano ben 39 classi serali (8 all'Istituto Magistrale "Canossa", 9 all'Istituto Tecnico Industriale "Nobili", 13 all'Istituto Tecnico Commerciale "Scaruffi", 2 all'Istituto Tecnico per Geometri "Secchi", 3 all'Istituto Tecnico Commerciale "Einaudi" di Correggio, 3 all'Istituto Professionale per il Commercio "Filippo Re", 1 all'Istituto d'Arte "Chierici"). Se, da un lato, i numeri degli anni Settanta del Novecento erano lo specchio dell'opportunità offerta dal nuovo istituto delle 150 ore annue di permessi per motivi di studio previsti dallo *Statuto dei Lavoratori*, approvato con la legge n. 300 del 1970, il calo degli anni Novanta dipendeva da diversi fattori. A fronte del calo degli iscritti ai serali, la popolazione scolastica delle scuole superiori è in costante aumento, fino ad arrivare, con i 17.749 iscritti dell'anno scolastico 1991/92, a valori quasi odierni. E' possibile che la corsa all'istruzione del decennio precedente, che per i padri aveva significato la frequenza di un corso serale, per i figli vada invece a coincidere con la frequenza di un regolare corso di studio al mattino. Va inoltre rilevato che nel corso della prima metà degli anni Ottanta l'economia, anche in una provincia prospera come quella reggiana, cominciò a rallentare e ci si accorse che i diplomi offerti dalle scuole superiori poco rispondevano all'effettivo fabbisogno del mondo del lavoro. Ciò può avere creato disaffezione nei confronti dell'investimento nell'istruzione serale, anche in concomitanza con l'evoluzione normativa in materia di formazione professionale, attuata dalla Regione Emilia-Romagna con la L.R. n. 19 del 24 luglio 1979, con il fine di realizzare il raccordo fra scuola e lavoro e di concorrere a rendere effettivo il diritto al lavoro ed alla sua libera scelta.

Bisogna aspettare il 2000 per vedere una nuova ripresa dei corsi serali e ritrovare i numeri degli anni Settanta. Anche in questo caso, dietro ai numeri si può ipotizzare l'effetto di una forte innovazione legislativa. Sul finire degli anni Novanta, infatti, la programmazione territoriale della rete scolastica e dell'offerta formativa diviene uno dei compiti attribuiti dall'art. 139 del D.Lgs. 112/1998 agli Enti locali, alla Provincia in particolare per quanto riguarda l'istruzione secondaria. Vennero attivati nuovi corsi serali in diverse scuole superiori: "Galvani", "Lombardini", "Motti" di Castelnovo Monti e Correggio, "Russell" di Guastalla, "Cattaneo" di Castelnovo Monti e l'offerta formativa non solo fu ampliata, ma anche distribuita sul territorio con maggiore omogeneità, in linea con le politiche di decentramento e distrettualizzazione che l'Amministrazione provinciale aveva perseguito fin dai lontani anni Sessanta del Novecento, al fine di offrire eguali opportunità di accesso agli studi superiori su tutto il territorio. Non si può però passare sotto silenzio il probabile effetto sul numero degli iscritti ai corsi serali della concomitante ondata migratoria che si è riversata sulle scuole reggiane. Nell'anno scolastico 2014/15 la percentuale degli stranieri che frequentano i corsi serali è pari al 31,4% del totale dei frequentanti e di questi il 97,2% è nato all'estero, a riprova della forte richiesta di scolarizzazione di questo nuovo segmento di popolazione.

Nell'ultimo lustro classi e iscritti ai corsi serali si sono sostanzialmente stabilizzati. Nell'anno scolastico 2018/19 i corsi serali sono attivi presso otto istituti ("Nobili", "Scaruffi-Levi-Tricolore", "Secchi", "Motti", "Galvani-Iodi" e "Filippo Re" di Reggio Emilia, "Mandela" di Castelnovo Monti e "Carrara" di Guastalla), per un totale di 26 classi e 494 iscritti.

Premessa

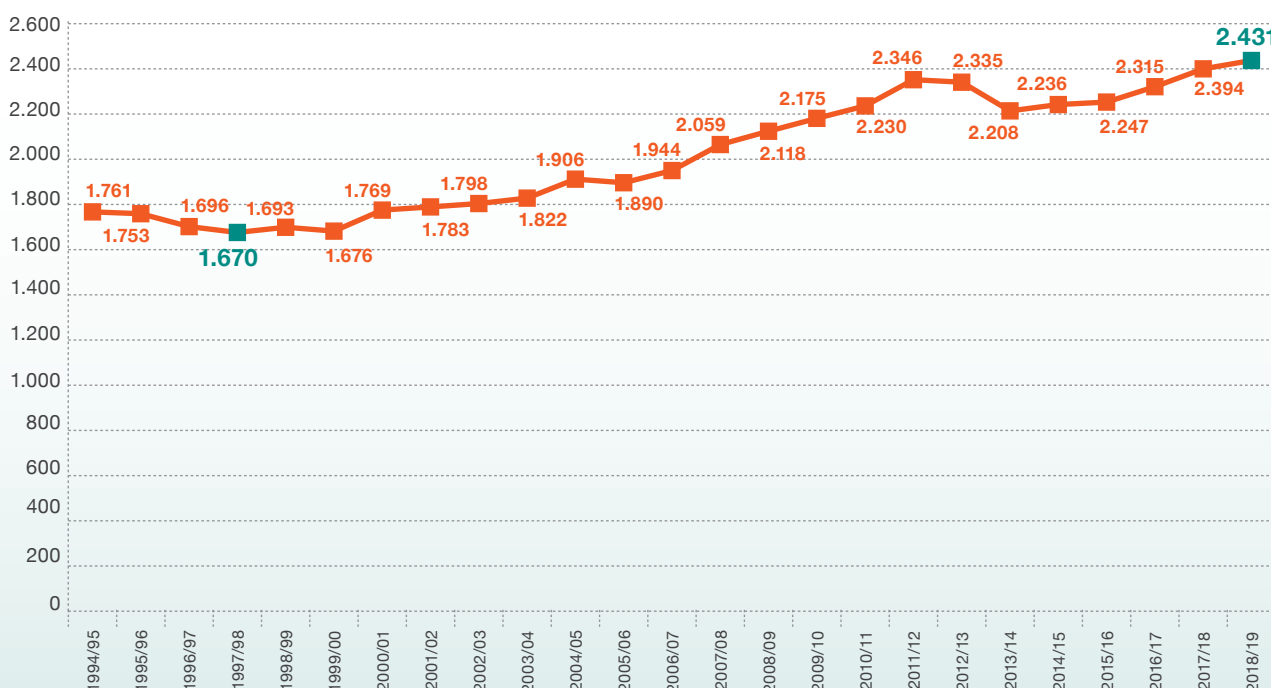
La Costituzione italiana, all'articolo 33, garantisce la libertà di insegnamento. In particolare, al comma 3 sancisce anche la libera gestione dell'istruzione (*"Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione"*) e al comma 4 la possibilità di parificare le scuole istituite da Enti o privati alle scuole gestite dallo Stato.

La legge fondamentale di regolamentazione delle scuole private paritarie è stata la L. 10 marzo 2000, n. 62 (*"Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione"*), che sancisce l'entrata a pieno titolo nel sistema di istruzione nazionale delle scuole private. Secondo tale legge sono **scuole paritarie** le istituzioni scolastiche non statali che si uniformano agli ordinamenti generali dell'istruzione, sono coerenti con la domanda formativa delle famiglie e sono caratterizzate da particolari requisiti di qualità ed efficacia, tra i quali la stipula di un progetto educativo in armonia con la Costituzione e rispettoso degli obiettivi fissati dal Ministero, la pubblicità dei bilanci, l'obbligo di avvalersi di docenti con titolo di abilitazione, l'apertura a tutti gli studenti senza discriminazioni.

La scuola non statale paritaria in provincia di Reggio Emilia

Nell'arco di tempo dei venticinque anni di vita dell'Annuario, la scuola non statale primaria e secondaria di I e II grado, in provincia di Reggio Emilia, ha visto aumentare il numero degli iscritti dai 1.761 dell'anno scolastico 1994/95 ai 2.431 del 2018/19, parallelamente all'aumento della popolazione scolastica totale. La percentuale degli iscritti alle scuole non statali rispetto al totale della popolazione scolastica provinciale si è mantenuta pressoché costante: la scuola primaria ha oscillato tra il 5% e il 6%, la secondaria di I grado intorno al 3% e la secondaria di II grado tra l'1% e il 2%.

GRAFICO 16: iscritti alle scuole non statali paritarie primarie e secondarie di I e II grado



La scuola non statale reggiana è sempre stata quasi tutta di matrice cattolica. Tra le varie scuole private paritarie, occorre distinguere quelle storiche sorte nella prima metà del 900 o addirittura nell'800, da quelle più recenti.

Le scuole “storiche” della Provincia di Reggio Emilia, aderenti alla FIDAE, sono:

- l'Istituto Figlie di Gesù di Reggio Emilia;
- l'Istituto San Vincenzo dè Paoli di Reggio Emilia;
- l'Istituto Maria Ausiliatrice di Bibbiano;
- l'Istituto Santa Dorotea di Montecchio;
- l'Istituto Santa Dorotea di Casalgrande;
- l'Istituto San Tomaso di Correggio;
- l'Istituto Sant'Orsola di Guastalla.

1. Istituto Figlie di Gesù di Reggio Emilia

La storia dell'Istituto “Figlie di Gesù” a Reggio Emilia inizia il 30 ottobre 1819 con l'inaugurazione, nell'edificio dell'antico Ospedale S. Matteo, di una “Scuola di Carità per l'educazione cristiana e civile delle fanciulle povere”. Fondatore della Congregazione delle Figlie di Gesù per le Scuole di Carità – voluta dal duca di Modena Francesco IV – è il benemerito sacerdote veronese don Pietro Leonardi (1769-1844), che dà impulso allo sviluppo dell'Istituto di Reggio Emilia.

Dopo varie vicende (come l'approvazione delle “Regole” e delle “Costituzioni” dell'Istituto) è del 1939 il decreto del Vescovo Edoardo Brettoni relativo all'unione definitiva dell'Istituto “Figlie di Gesù”.

L'Istituto comprende la Scuola dell'infanzia e la Scuola Primaria e conta attualmente 207 alunni.

2. Istituto S.Vincenzo dè Paoli di Reggio Emilia

A Reggio Emilia le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret (1765-1826) si prendono cura delle fanciulle orfane fin dal 1840, nell'edificio di Via Franchetti, adiacente alla Chiesa di San Spiridione; a metà dell'Ottocento aprono la scuola materna ed elementare e nel 1868 istituiscono un educando, che rispondeva alle richieste di molte famiglie reggiane e modenesi. L'educando viene chiuso nell'ottobre 1973, quando lo sviluppo economico-sociale dava nuove opportunità con la presenza della scuola media in ogni Comune. Una data importante nella storia delle “S.Vincenzo” è la nascita nel 1924 dell'Istituto Magistrale che sarà attivo fino agli anni 70.

L'ispirazione fondamentale scaturisce dall'insegnamento della Santa Fondatrice: “Il cuore è il luogo dell'educazione vera ed è solo parlando al cuore delle persone che si riesce a educare”, da cui deriva la centralità del dialogo educativo.

L'Istituto comprende la Scuola dell'Infanzia, la Scuola Primaria e la Scuola Secondaria di I Grado e ha complessivamente 517 studenti.

3. Istituto Maria Ausiliatrice di Bibbiano

L'Istituto Maria Ausiliatrice (Salesiane di S. Giovanni Bosco) ha in Bibbiano una lunga tradizione educativa, che risale 1919, quando viene aperta la scuola di lavoro per le giovani e, l'anno seguente, la scuola materna. Trova sede nella settecentesca “Villa Monti”, portata in dote dalla contessina Enrichetta Monti, divenuta religiosa salesiana. Nel 1964 furono attivate la Scuola elementare e la Scuola media, che ottengono il riconoscimento di scuole paritarie rispettivamente nel 2000 e nel 2001, insieme alla Scuola per l'infanzia. Dagli anni 70 l'Istituto propone corsi di qualificazione e di formazione professionale. La metodologia salesiana si basa sul trionfo: ambiente educativo, relazione interpersonale, collaborazione con i genitori. La scuola comprende attualmente Scuola dell'Infanzia, Scuola Primaria, Scuola Secondaria di primo grado e corsi di formazione professionale, con 483 studenti totali.

4. Istituto Santa Dorotea di Montecchio

La Pia Opera della “Casa di Santa Dorotea” ha inizio il 21 giugno 1836 per iniziativa del parroco don Vincenzo Ferrari di Montecchio. Il 13 settembre 1876 il Vescovo di Reggio Emilia, Mons. Guido Rocca

(1873-1886), approva ufficialmente la Pia Opera di Santa Dorotea. La Scuola Santa Dorotea si propone di favorire la più ampia collaborazione fra tutte le componenti della comunità, con forte attenzione alla famiglia, punto di riferimento essenziale nel complesso degli interventi educativi.

La scuola comprende la Scuola dell'Infanzia e la Scuola Primaria, con 209 alunni totali.

5. Istituto Santa Dorotea di Casalgrande

Le scuole dell'infanzia e primaria "Santa Dorotea" di Casalgrande hanno lontane origini. Il Vescovo di Reggio Emilia Mons. Manicardi, nel 1888, sollecita la fondazione della scuola per alleviare i bisogni della comunità casalingrandese e istruire i bambini del luogo. La scuola primaria apre nel 1890, quella dell'infanzia nel 1942. Fu merito delle sorelle benefattrici Margherita e Vittoria Ciamberlani la donazione del primo edificio della scuola.

Le scuole dell'Istituto Santa Dorotea, parificate dal Ministero della Pubblica Istruzione con i decreti del 2000 e del 2001, intendono conseguire un obiettivo fondamentale: l'evangelizzazione, l'apertura alla realtà contemporanea, la sollecitudine verso i più poveri.

La scuola comprende la Scuola dell'Infanzia e la Scuola Primaria e ha attualmente 314 alunni.

6. Istituto San Tomaso d'Aquino di Correggio

La storia degli Istituti Scolastici "San Tomaso" ha radici consolidate nel mondo cattolico correghese degli ultimi due secoli.

Negli anni attorno all'unificazione italiana la Signora Caterina Contarelli (1767-1851), discendente di personalità insigni della Chiesa, della cultura, della politica, contribuisce alla nascita del Conservatorio Contarelli delle Orfane di Correggio. Mentre l'orfanotrofio femminile inizia il suo benemerito lavoro, un altro personaggio particolare Antonio Bellelli, seguace di don Bosco, unitamente alla sorella Giuseppina Bellelli, avvia nel 1897 l'apertura dell'Orfanotrofio maschile di Correggio. I due orfanotrofi, maschile e femminile, proseguono distintamente la loro opera fino a metà del '900. Nel 1982 la gestione degli orfanotrofi viene rilevata dalla Parrocchia dei SS. Quirino e Michele Arcangelo, passata poi nel 2002 alla Fondazione "Bellelli-Contarelli".

L'Istituto oggi comprende la Scuola dell'Infanzia, la Scuola Primaria, la Scuola Secondaria di I Grado e il Liceo delle Scienze Umane, con 517 alunni in totale.

7. Istituto Sant'Orsola di Guastalla

La scuola Sant'Orsola di Guastalla viene aperta nel 1936 grazie all'interessamento del Vescovo Mons. Giacomo Zaffrani e alla disponibilità delle suore Orsoline Figlie di Maria Immacolata, già presenti nel territorio reggiano guastallese. Oltre all'insegnamento, le suore si dedicano a numerose opere di carattere caritativo e sociale. Le suore Orsoline sono una famiglia religiosa-apostolica, fondata a Verona nel 1856 dal beato Zefirino Agostini, che si è ispirato alla figura di Sant'Angela Merici.

Attualmente la scuola risulta così articolata: Scuola dell'Infanzia, Scuola Primaria, Scuola Secondaria di I Grado, che ha avuto inizio nell'anno scolastico 2001-2002, per un totale di 201 iscritti.

Alle scuole non statali "storiche" si sono successivamente aggiunte le seguenti scuole paritarie:

- Il liceo scientifico "San Gregorio" di Sant'Ilario d'Enza;
- L'istituto "V. Spallanzani" di S. Antonino di Casalgrande con la scuola primaria e secondaria di I grado;
- La scuola Steineriana primaria;
- L'istituto tecnico aeronautico "Nobile";
- Il liceo linguistico e scientifico "I.E.S.S."

L'UNIVERSITÀ A REGGIO EMILIA

L'Università di Modena e Reggio Emilia (Unimore) costituisce uno dei pochi esempi in Italia di Ateneo organizzato secondo il modello "a rete di sedi". Dal 1 novembre 1998 l'Ateneo modenese si è trasformato in Università di Modena e Reggio Emilia, dando il via a un piano di rafforzamento ed espansione, anche territoriale, che ha portato alla costituzione di un polo universitario reggiano, dotato di proprie strutture didattiche e di ricerca. Il modello Unimore attua un progetto di sviluppo complementare delle due Sedi, in un contesto caratterizzato da unitarietà nella gestione e pari dignità dei poli accademici: la Sede di Reggio ha dunque sviluppato in questo ventennio attività di ricerca e proposte didattiche perfettamente integrate e complementari a quelle già in essere o successivamente realizzate nella Sede modenese.

L'Annuario della Scuola Reggiana ha seguito, nel corso dei venticinque anni della sua presenza, la nascita e il rapido sviluppo del polo universitario reggiano, sottolineandone il progressivo ampliamento e la diversificazione nell'offerta di Corsi di Studio e contribuendo alla sua promozione all'interno del complesso del sistema formativo del Territorio.

In realtà, iniziative universitarie nella nostra Città erano già state attivate nella seconda metà del secolo scorso. Fin dal 1968 era presente a Reggio un Corso di Laurea in Scienze della Produzione Animale, gestito dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna e trasferitosi nell'Anno Accademico 1975/76 nella sede di Villa Levi a Coviolo. A partire dall'Anno Accademico 1993/94 presero successivamente il via il Corso di Laurea in Ingegneria Gestionale, attivato dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna e il Corso di Laurea in Scienze e Tecnologie Alimentari, attivato dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Parma. Tali corsi, promossi e sostenuti dalla Società "Reggio Città degli Studi" all'uopo costituita nel 1993 da Provincia e Comune di Reggio Emilia, Fondazione Manodori, Associazione Industriali e Camera di Commercio reggiane, nonché dalla locale "Associazione Pro-Università", furono in grado di attirare già nei primi quattro anni di attivazione circa 1500 studenti. Fu appunto il successo riscosso da tali corsi di studio, unito alla consapevolezza della necessità di ancorarli a stabili strutture accademiche e di ricerca, nonché il citato progetto di rafforzamento dell'Ateneo modenese, a condurre nel 1998 alla costituzione di Unimore.

A partire dunque dal 1 novembre 1998 prendono progressivamente il via una serie di Corsi di Laurea attivati da Unimore, progettati e gestiti da quattro Facoltà costituite presso la sede di Reggio Emilia:

- la Facoltà di Ingegneria, che porta a regime il Corso di Ingegneria Gestionale, precedentemente gestito, come detto, dall'Ateneo bolognese e che fa decollare il Corso di Ingegneria Meccatronica, fortemente ancorato al distretto industriale del Territorio;
- la Facoltà di Agraria, che attivando corsi nell'area delle Scienze e Tecnologie Agrarie e Vegetali dà continuità al citato Corso inizialmente proposto dall'Università di Parma e rientrato nell'ambito dell'offerta didattica della Facoltà di quell'Ateneo in seguito alla costituzione di Unimore;
- la Facoltà di Scienze della Comunicazione e dell'Economia, che, accanto al Corso di Scienze della Comunicazione, attiva e coordina corsi nei settori dell'Economia e del Marketing d'Impresa;
- la Facoltà di Scienze della Formazione, cui fa riferimento il Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria (inizialmente consorziato con l'Università di Bologna e successivamente resosi autonomo), il Corso in Scienze dell'Educazione (a partire dal 2005), oltre a corsi di abilitazione, master e una serie di iniziative didattiche nell'ambito del Sostegno per gli Handicap.

Accanto all'istituzione e al progressivo rafforzamento di queste Facoltà – anche in termini di organico di personale docente e tecnico-amministrativo incardinato sulla sede reggiana –, prendono parallelamente il via le relative strutture dipartimentali, cui afferiscono appunto i docenti e ricercatori della Sede, il cui compito è quello di promuovere e sostenere le attività di ricerca svolte dal personale afferente. Si tratta di un ruolo di fondamentale importanza: la sede reggiana non è più solo un luogo dove si erogano attività didattiche, ma in essa vengono sviluppate attività di ricerca avanzata, anche attraverso laboratori all'uopo attrezzati, spesso in stretto contatto con le realtà culturali e produttive del Territorio.

Nei primi anni 2000, in attuazione della legge di riforma n. 127 del 1997, attuata con decreto del Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica n. 509 del 3 novembre 1999, si realizza una profonda trasformazione nella struttura dell'offerta didattica universitaria nazionale: i vecchi corsi di laurea, normalmente di durata quadriennale o quinquennale, vengono progressivamente sostituiti dal cosiddetto modulo "3+2", ovvero da un sistema più flessibile articolato in corsi di laurea triennali, cui fanno seguito corsi biennali di livello superiore, denominati lauree specialistiche e, in seguito, lauree magistrali. In quegli anni anche Unimore è impegnata in una complessa operazione di ridefinizione e razionalizzazione dell'offerta formativa: in particolare la sede reggiana è costretta, a pochi anni dal suo decollo, a rivedere radicalmente struttura e contenuti dei corsi di studio. Il risultato di questo processo riorganizzativo, che va a incidere profondamente anche sulla struttura di Facoltà e Dipartimenti, è coronato dal successo in termini di costante incremento del numero degli iscritti, come appare nei dati diffusi dall'Annuario: dai 1.134 iscritti nel 1998/99 si passa ai 4.721 dell'Anno Accademico 2004/05. Va sottolineato che un contributo significativo a tale crescita – peraltro comune ai corsi attivati presso tutte le Facoltà reggiane – deriva dal fatto che, in questo contesto, prendono il via presso il polo universitario di Reggio corsi di laurea nell'ambito delle professioni sanitarie coordinati dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia, che distacca presso la sede reggiana docenti e ricercatori: dopo il Corso di Laurea triennale in Scienze Infermieristiche, vengono progressivamente attivati i Corsi inerenti l'area della Riabilitazione e la Laurea Magistrale in Scienze Infermieristiche.

Nei primi anni Duemila prende corpo il progetto di infrastrutture immobiliari destinate a ospitare le attività universitarie della Sede: i primi corsi di Studio, inizialmente allocati in Via Kennedy, si trasferiscono nei due immobili adiacenti Palazzo Dossetti (noto come ex-Caserma Zucchi) e nella succursale di via Fogliani. Successivamente la Facoltà di Scienze della Comunicazione e dell'Economia si trasferisce in un ampio edificio al quartiere Tondo, in attesa del trasferimento definitivo a Palazzo Dossetti - acquisito dal Comune e oggetto di adeguato recupero funzionale - che avverrà nell'Anno Accademico 2005/06. Nella stessa sede sono ospitate le attività della Facoltà di Scienze della Formazione, dando luogo al "polo umanistico" del complesso universitario. Le Facoltà di Ingegneria e di Agraria, nonché i Corsi di Area Sanitaria dovranno invece attendere il 2007/08 per essere accolti in sei Padiglioni nell'area ex San Lazzaro, acquistati e ristrutturati a cura della Provincia, dove va a formarsi un Campus universitario "scientifico-tecnologico".

Parallelamente alle strutture didattiche e di ricerca, prende corpo l'intero sistema organizzativo della sede reggiana dell'Ateneo: Biblioteca Universitaria Interdipartimentale, Centro E-Learning a supporto della formazione a distanza, Segreterie Studenti, Residenza studentesca.

Gli anni dal 2005 al 2009 sono difficili per l'intero sistema universitario italiano: un'eccessiva proliferazione di corsi proposti dagli Atenei a seguito della riforma degli ordinamenti e i primi effetti di una pesante crisi economica di lunga durata inducono il Ministero a introdurre una serie di "requisiti minimi" per l'accreditamento dei corsi di studio universitari. L'effetto è una contrazione generalizzata dell'offerta formativa che, insieme all'onda lunga della crisi, produce un calo diffuso del numero degli studenti iscritti nelle Università italiane. In questo contesto, la sede reggiana mantiene sostanzialmente stabile il numero dei suoi studenti, pur in presenza di una leggera riduzione dei corsi erogati: si tenga presente che sono proprio le sedi di più recente istituzione (dotate di un limitato organico di professori di ruolo) ad essere particolarmente colpite da norme che vincolano l'attivazione dei corsi a un numero minimo di docenti di riferimento. Sono anni in ogni caso di intensa attività, anche di natura progettuale, che consente al nostro Ateneo – e, in particolare, alla sede reggiana – di farsi trovare pronto ad affrontare la nuova trasformazione imposta dalla ulteriore legge di riforma universitaria (legge n. 240 del 2010) alle Università italiane a partire dal 2012/13.

La riforma modifica sostanzialmente le modalità di governo degli Atenei, con il trasferimento di molti aspetti decisionali dal Senato Accademico al Consiglio di Amministrazione, presieduto dal Rettore e reso più snello nella sua composizione. Dal punto di vista organizzativo la novità più rilevante è l'abolizione delle Facoltà, storica struttura portante del sistema universitario nazionale, e la contestuale attribuzione ai Dipartimenti di ogni aspetto gestionale, anche sul fronte della didattica. L'impatto sull'organizzazione del polo universitario reggiano è notevole: la gestione dei corsi di studio, della didattica disciplinare e delle attività di ricerca passa a quattro strutture dipartimentali di sede:

- Dipartimento di Scienze e Metodi dell'Ingegneria;
- Dipartimento di Scienze della Vita (articolato parte sulla sede modenese e parte su quella reggiana);
- Dipartimento di Comunicazione ed Economia;
- Dipartimento di Educazione e Scienze Umane.

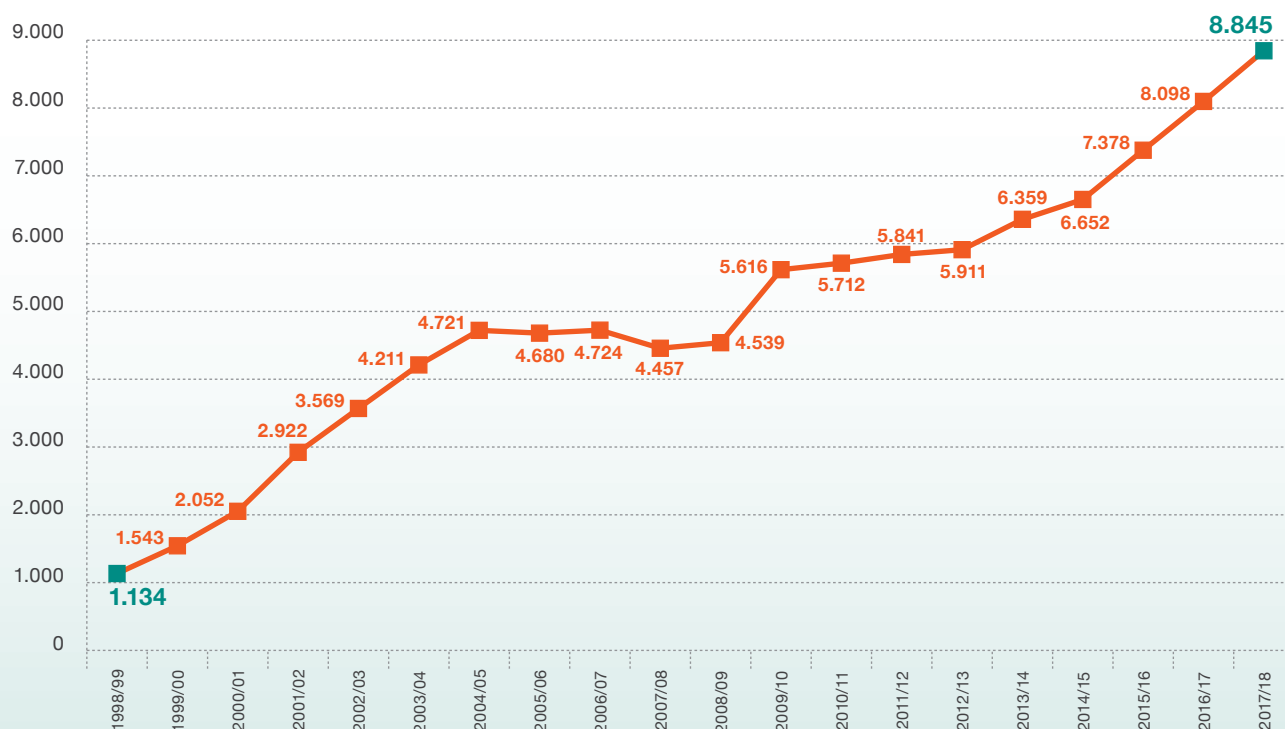
Le attività legate alle Scienze Infermieristiche e alle Professioni Sanitarie sono invece gestite dai relativi dipartimenti di area medico-sanitaria, coordinati in una struttura unitaria che conserva il nome di Facoltà di Medicina.

I Dipartimenti relativi alle aree di Ingegneria e di Agraria sono allocati presso il Campus San Lazzaro, dove si svolgono anche le attività legate alle Scienze Infermieristiche e alle Professioni Sanitarie. Palazzo Dossetti e immobili adiacenti ospitano invece gli altri due dipartimenti, oltre a Rettorato, Biblioteca interdipartimentale, Segreterie studenti e Centro Edunova (erede delle attività del Centro E-Learning).

Il risultato di questo nuovo assetto è un costante, forte e significativo aumento delle iscrizioni nel polo universitario di Reggio nel corso degli ultimi otto anni.

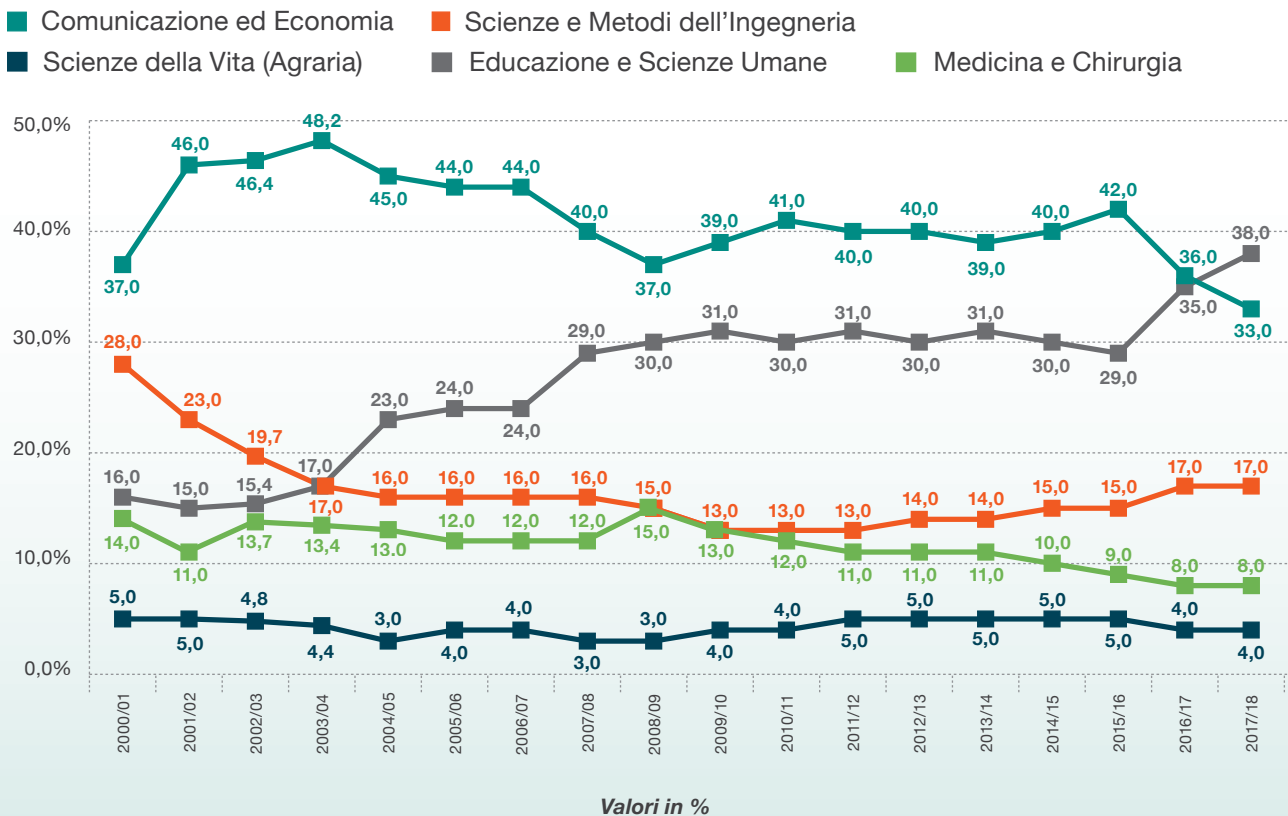
L'Annuario lo documenta con efficacia: dai 5.616 iscritti del 2010 si passa ai quasi 9.000 dello scorso Anno Accademico. L'incremento è solo parzialmente il frutto dell'istituzione di nuovi corsi di studio (come l'avvio nel 2015/16 del Corso in Scienze e Tecniche Psicologiche insieme all'Università di Parma): le iscrizioni crescono in tutti i settori, con percentuali altissime nell'area tecnologico-ingegneristica.

Grafico 17 : iscritti al polo universitario reggiano Unimore



Ecco i principali numeri di riferimento del polo universitario reggiano nell'Anno Accademico 2017/18:

- Corsi di studio attivati: 22
- Studenti iscritti: 8.845
- Docenti di Ruolo: 146
- Personale tecnico-amministrativo: 68

GRAFICO 18: distribuzione percentuale iscritti al polo universitario reggiano Unimore

Particolarmente significativi sono poi i 639 studenti iscritti a corsi postlaurea (master, corsi di perfezionamento), nonché gli 87 dottorandi e assegnisti di ricerca, a testimonianza di una forte capacità di “far scuola” e di attrarre giovani ricercatori presso le strutture della sede reggiana. Su questo versante è importante sottolineare l’impegno di Unimore a promuovere la capacità di fare impresa da parte di ricercatori e laureati, sostenendo fattivamente la creazione di imprese innovative: dal 2004 sono state attivate e incubate 33 imprese start up e spin off (di cui 7 nella sede reggiana). Parallelamente ha preso il via da qualche anno il Tecnopolo di Reggio Emilia, ubicato nel Capannone 19 dell’area ex Reggiane all’uopo ristrutturato, e che ospita quattro laboratori di ricerca avanzata e di trasferimento tecnologico al servizio delle imprese: Intermech-Mectron, En&Tech, Biogest Siteia – afferenti a Unimore – e CRPA-Lab che afferisce al Centro Ricerche Produzioni Animali.

Sul versante dell’innovazione didattica un ruolo importante è svolto dal già citato Centro Interateneo Edunova, fondato da Unimore e comprendente anche le Università di Ferrara, Parma e Ca’ Foscari: scopo del Centro è appunto la promozione dell’innovazione didattica, metodologica e tecnologica. In questo ambito Unimore è anche capofila del network EduOpen, che coordina 18 Atenei italiani e propone corsi di formazione aperta e gratuita, con oltre 42.000 studenti iscritti con una distribuzione internazionale.

Sul fronte internazionalizzazione Unimore conta attualmente 200 accordi di collaborazione con atenei stranieri e 590 accordi inter-istituzionali con 300 sedi in Europa per il programma Erasmus+: il risultato di questa collaborazione, oltre agli ovvi impatti positivi sulle attività di ricerca, può essere misurato dagli oltre 300 studenti stranieri iscritti ai corsi di studio Unimore e dagli studenti partecipanti a programmi di mobilità internazionale (Erasmus in uscita 761, di cui 163 della sede di Reggio, Erasmus in entrata 299, di cui 108 nella sede di Reggio).

Nel dicembre 2018 è stato costituito il **Comitato Reggio Città Universitaria**, di cui la Provincia di Reggio Emilia fa parte insieme ad altri Enti pubblici e soggetti privati, con lo scopo di recuperare l’edificio già sede del Seminario vescovile, al fine di destinarlo a sede universitaria e studentato. Questa è un’ulteriore dimostrazione della volontà del territorio reggiano di investire su Reggio città universitaria.

Premessa

L'Italia è l'unico paese a livello internazionale che negli Anni Settanta del XX secolo ha deciso di inserire gli alunni in situazione di handicap nelle classi normali della scuola pubblica.

Nei decenni precedenti il nostro sistema scolastico era simile a quello degli altri Stati europei: per gli alunni "normali" una scuola normale, per gli studenti con disabilità scuole o classi speciali. Per gli alunni cosiddetti "disadattati" furono invece istituite le classi differenziali. Numerosi erano poi gli istituti che ospitavano, a seconda della gravità, bambine/i con differenti forme di menomazioni. A Reggio Emilia il più conosciuto era il "De Sanctis", ubicato nelle vicinanze dell'area manicomiale "San Lazzaro".

Nel periodo compreso tra il 1971 e il 1977, il parlamento italiano approva due leggi destinate a cambiare la storia delle persone portatrici di handicap, delle loro famiglie e dell'intera società. La legge 118/1971 aprì uno scenario completamente nuovo rispetto alle scelte operate nel decennio precedente. In essa si affermava che l'istruzione degli alunni con disabilità doveva avvenire *"nelle classi normali della scuola pubblica, salvo i casi in cui i soggetti siano affetti da gravi deficienze intellettive o da menomazioni fisiche di tale gravità da impedire o rendere molto difficoltoso l'apprendimento o l'inserimento nelle predette classi normali"* (art. 28). Al criterio della separazione dei decenni precedenti, subentrava quello della coeducazione tra alunni normodotati e coetanei disabili. Tale principio porterà il nostro Paese a scegliere la strada della piena inclusione di tutte le forme di diversità: alunni disabili, con disturbi specifici d'apprendimento, in condizione di grave svantaggio socio-culturale, alunni stranieri (in particolare i neo-arrivati).

Nel 1977, dopo alcuni anni di sperimentazione, viene approvata la legge 517, che costituisce ancora oggi una delle riforme più rilevanti della storia della scuola italiana.

Il primo periodo dell'integrazione scolastica degli studenti con disabilità (1977-1992) coincide con l'approvazione della legge-quadro per *l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*, 104/1992. In questa riforma strutturale, che interessa l'intera società italiana, si provvede a riordinare le norme fino ad allora emanate; il principio dell'integrazione scolastica viene inquadrato nell'ambito dei diritti inviolabili della persona (diritto allo studio, alla salute, alla sicurezza, al lavoro, ...). La legge 104 stabilisce inoltre che il diritto all'educazione e all'istruzione dei bambini in situazione di handicap debba essere assicurato anche nella fascia 0-3 anni (art. 12), estendendo così l'arco della vita in cui riconoscere i bisogni educativi speciali delle persone, dal nido all'Università!

Il primo decennio del XXI secolo è stato scandito da sfide di importanza capitale per il futuro delle persone con handicap, in particolare dal confronto sul *progetto di vita*, di cui all'art. 14 della legge 328/2000, nella quale si afferma che la piena integrazione delle persone disabili presuppone una solida concertazione tra scuola, Comuni, ASL, famiglie, associazioni. Questi soggetti vengono coinvolti nella predisposizione, su richiesta delle famiglie, di un **progetto individuale**, più comunemente definito come **progetto di vita**. Si afferma, pertanto, un impegno volto all'autorealizzazione della persona che sta tuttora accompagnando le politiche relative all'inclusione scolastica dopo l'approvazione della legge 107/2015. Nel D.Lgs. 66/2017, attuativo della norma soprarichiamata, si prevede, infatti, che il progetto individuale sia redatto dall'ente locale sulla base degli obiettivi indicati nel *Profilo di funzionamento* (che sostituirà la diagnosi funzionale e il profilo dinamico funzionale). Si adotta inoltre, sia nella 107/2015, che nel decreto di attuazione, il modello *bio-psico-sociale* dell'ICF (OMS, 2001) finalizzato a superare un approccio meramente clinico (la disabilità è un problema del soggetto che ha bisogno di assistenza sotto forma di un trattamento individuale) ed affermare invece un approccio psico-sociale (la disabilità è espressione di una complessa interazione tra la condizione personale fisica, psicologica, affettiva e il contesto sociale in cui il soggetto vive). Le parole chiave del modello sono **attività e partecipazione**. Con la prima, in ambito scolastico, si afferma che il bambino in situazione di handicap deve conseguire al massimo livello individualmente possibile le conoscenze, le abilità e le competenze degli altri coetanei.

La partecipazione riguarda il coinvolgimento della persona nell'esercizio di un ruolo pienamente riconosciuto a scuola, nelle relazioni sociali, nell'attività lavorativa (contesto imprenditoriale, dei servizi,...) e nella vita della comunità (civile, politica, ...).

L'integrazione tra il Progetto di Vita (PdV) e il Piano Educativo Individualizzato (PEI) coinciderà con le due sfide più impegnative dei prossimi decenni.

La situazione reggiana

Reggio Emilia è stata una delle poche province italiane che ha anticipato la legge 517/1977, iniziando i primi inserimenti di alunni con disabilità nei primi Anni Settanta. In alcune scuole dell'Appennino Reggiano questi bambini erano seguiti da educatori del Distretto socio-sanitario, presieduto dall'on. Danilo Morini; non esistevano naturalmente ancora gli insegnanti di sostegno. La legge 517, come precedentemente sottolineato, ha segnato un netto spartiacque tra il "vecchio" mondo e un nuovo scenario caratterizzato dall'inserimento dei ragazzi con disabilità nelle classi; questo processo ha coinvolto in sequenza cronologica la scuola elementare e media, la scuola materna e l'istruzione superiore. Nella nostra provincia la frequenza scolastica degli allievi in situazione di handicap è cresciuta con una certa gradualità dagli Anni Settanta fino alle soglie del Duemila, per conoscere poi un'espansione molto elevata nei primi decenni del XXI secolo.

Infatti, nell'anno scolastico 1999/00 la situazione nella scuola statale era la seguente:

	TOTALE ALUNNI	ALUNNI CON DISABILITÀ	%
Scuola primaria	17.883	392	2,2%
Scuola secondaria di I grado	10.608	325	3,1%
Scuola secondaria di II grado	14.394	174	1,2%
TOTALE	42.885	891	2,1%

Nei tre gradi di scuola considerati nella tabella soprastante, gli alunni con disabilità ammontano pertanto a 891 studenti, pari al 2,1% del totale.

A circa vent'anni di distanza, nell'anno scolastico 2018/19, nella scuola statale la situazione è la seguente:

	TOTALE ALUNNI	ALUNNI CON DISABILITÀ	%
Scuola primaria	24.839	959	3,9%
Scuola secondaria di I grado	15.458	659	4,3%
Scuola secondaria di II grado	21.613	853	3,9%
TOTALE	61.910	2.471	4,0%

Come si evince dal confronto tra i dati delle due tabelle, l'aumento che si registra negli ultimi due decenni è esponenziale. Dalle poche centinaia di alunni con disabilità negli Anni Ottanta, siamo passati ad una situazione che ha assunto dimensioni molto importanti. Basti pensare che i docenti di sostegno nel 2000 nel segmento statale erano 540, nel 2019 sono più di 1.300: essi rappresentano una componente strutturale del sistema scolastico reggiano.

GRAFICO 19: alunni disabili nelle scuole primarie e secondarie di I e II grado

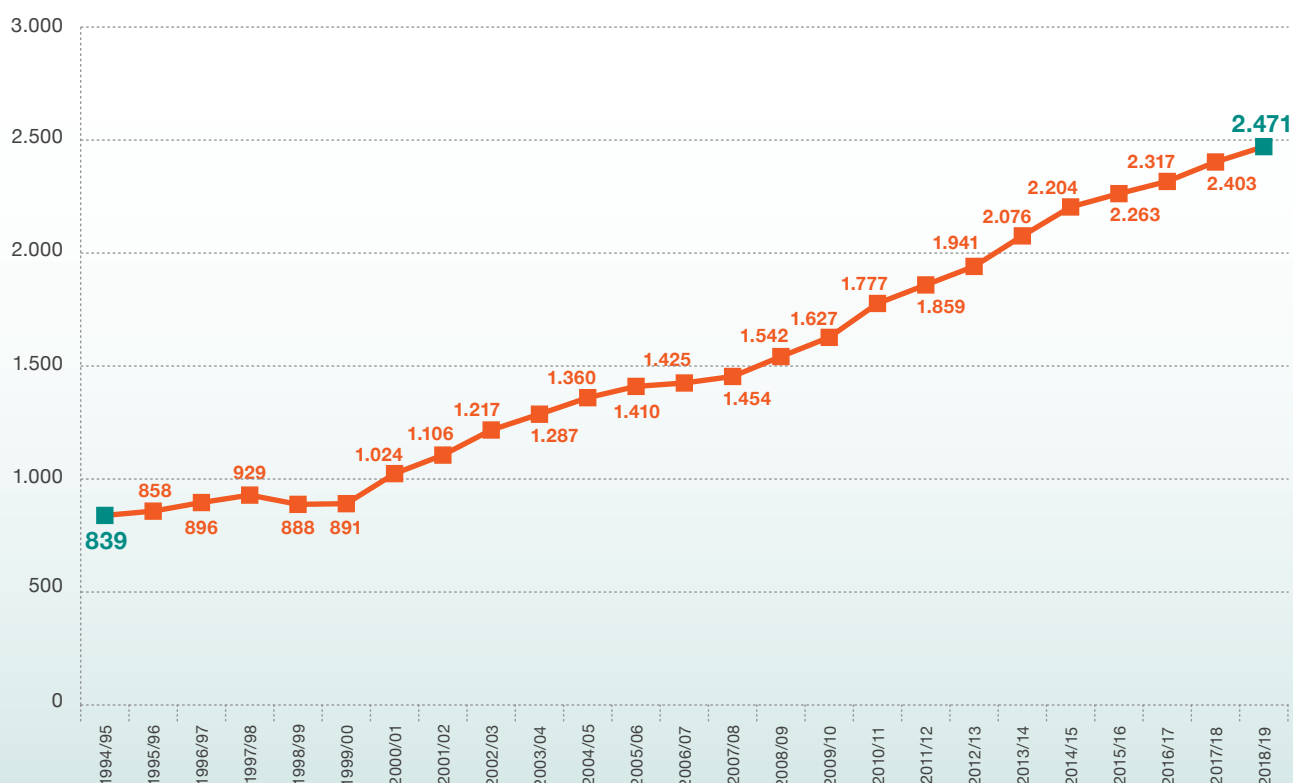
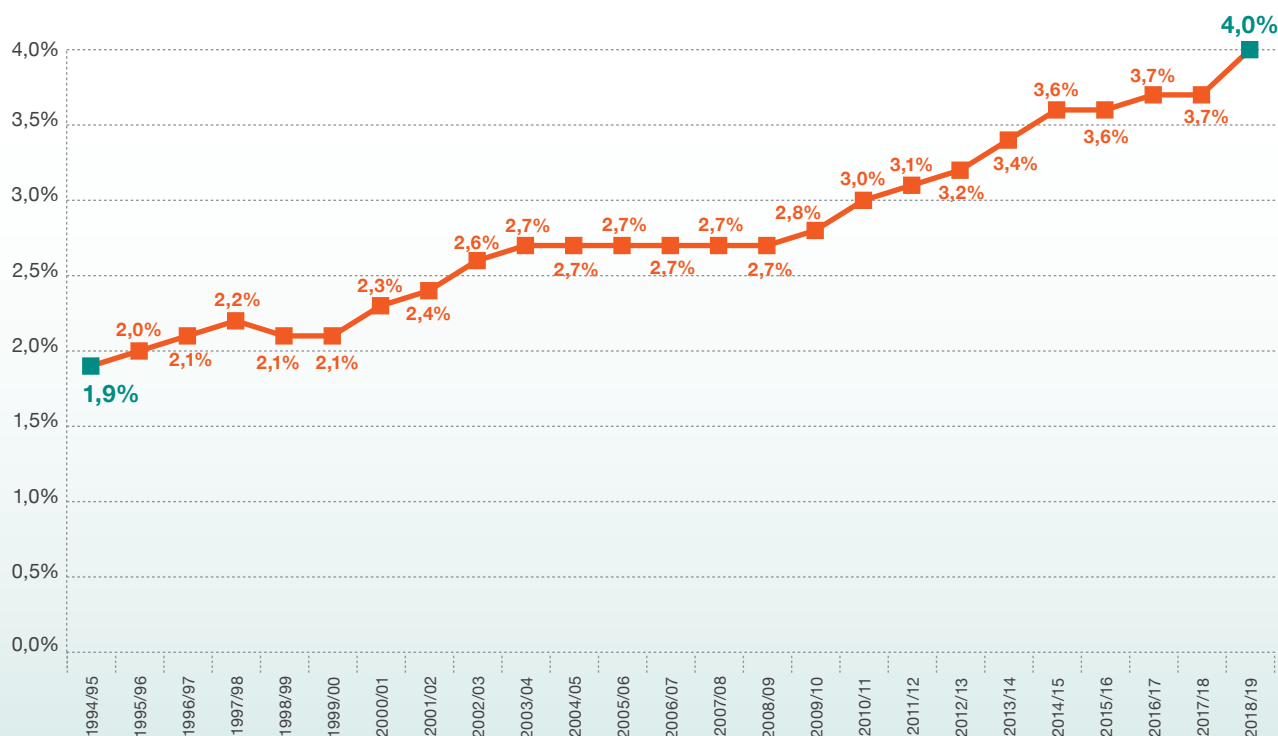
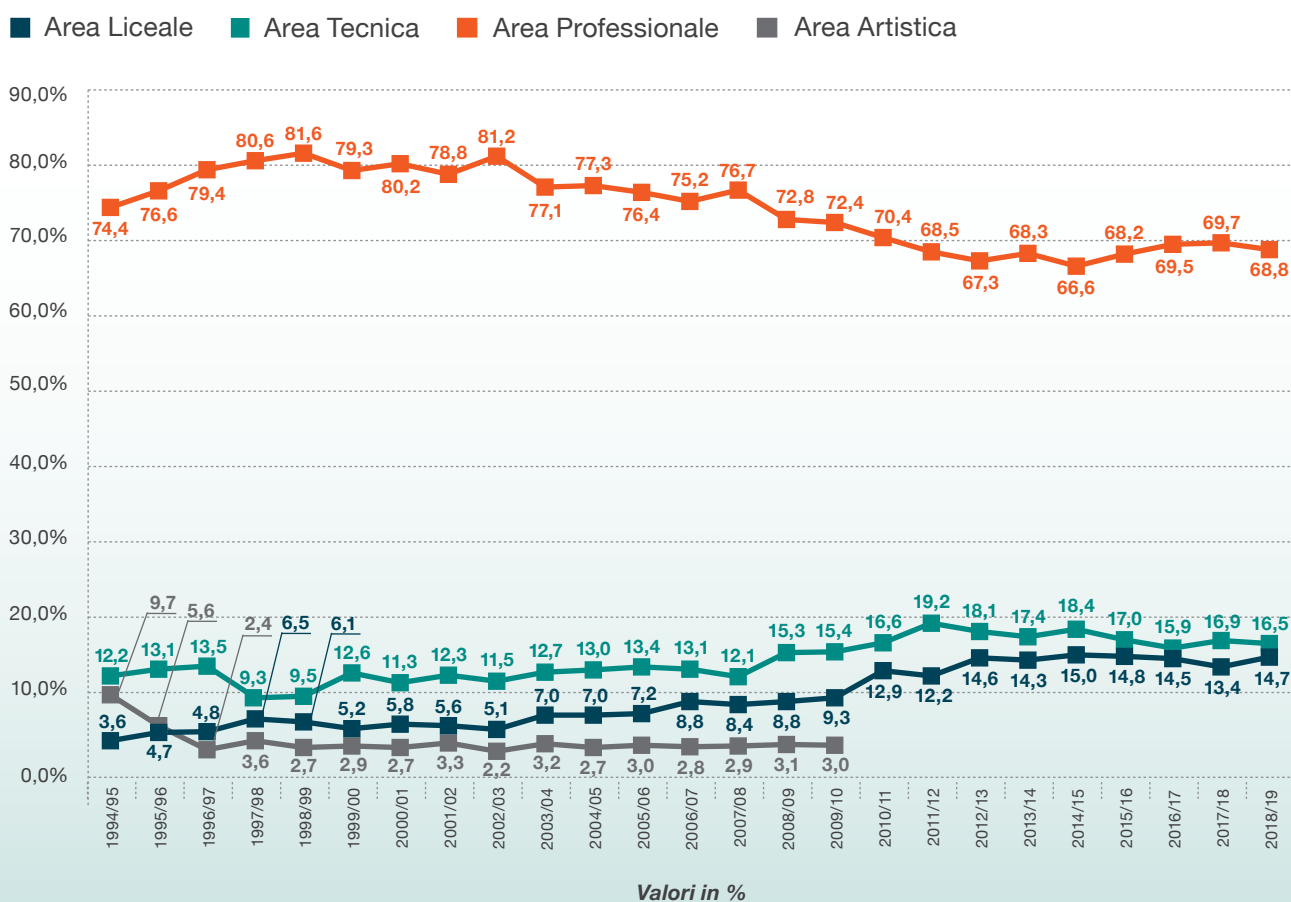


GRAFICO 20: percentuale alunni disabili sul totale alunni



Se la presenza di alunni disabili nella scuola secondaria di II grado è notevolmente cresciuta nell'ultimo ventennio, non si può dire che essi siano equamente distribuiti nelle tre aree di studi. La maggior parte frequenta, infatti, gli istituti professionali, dato che non scende mai sotto il 66,6% dell'anno scolastico 2014/15. Gli istituti tecnici oscillano da un minimo di 9,3% nell'anno 1997/98 ad un massimo di 19,2% nel 2011/12. I licei crescono progressivamente dal 3,6% del 1994/95 al 14,7% del 2018/19, incremento parzialmente dovuto all'assorbimento a partire dall'anno scolastico 2010/11 dell'area artistica, che registrava un 3% di alunni disabili.

GRAFICO 21: distribuzione percentuale alunni disabili nelle scuole secondarie di II grado



Premessa

La presenza nella scuola italiana di alunni stranieri può essere ricondotta a tre differenti periodi:

- a) gli Anni Novanta del secolo scorso;
- b) il primo decennio del Duemila;
- c) la fase attuale.

a) L'ultimo decennio del Novecento segna l'inizio dell'inserimento nelle nostre classi di bambini con cittadinanza non italiana, seppure in misura molto contenuta.

L'allora Ministero della Pubblica Istruzione diramò due importanti circolari, il cui contenuto è ancora molto attuale:

- la n. 301/1989, *Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio*, in cui viene affrontato il problema della loro scolarità dalla scuola dell'infanzia alla scuola media;

- la n. 205/1990, *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale, nella quale si afferma l'importanza di un approccio interculturale*, incentrato sul riconoscimento e sulla valorizzazione della diversità quale presupposto per un'effettiva uguaglianza.

Si tratta di provvedimenti straordinariamente significativi in quanto pongono le basi di un'attività di accoglienza e di integrazione di bambini che stavano raggiungendo il nostro paese spesso per ricongiungimento familiare e, in altri casi, per motivi umanitari. Come già sottolineato, l'incidenza dei bambini non italofoni sul totale dei frequentanti è, in questo periodo, decisamente bassa e non determina particolari problemi.

b) L'inizio del XXI secolo, invece, è contrassegnato da una crescita molto sostenuta degli studenti immigrati soprattutto nelle regioni del Nord; tale aumento causa non poche difficoltà di inserimento nelle scuole e, più in generale, nelle comunità. Anche in questa fase di espansione della scolarizzazione dei bambini stranieri, viene assicurato, come sottolineato nell'art. 45 del DPR 394/1999, il diritto allo studio e alla frequenza scolastica dei minori con cittadinanza non italiana, compresi i neo-arrivati in corso d'anno.

Nel marzo 2006 l'allora ministra del Miur, Letizia Moratti, provvederà a diffondere le prime Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, che affrontano tutti i temi che si erano imposti all'attenzione dei dirigenti e dei docenti nei primi anni del Duemila. In tale documento vengono fornite istruzioni in tre specifiche aree: amministrativa (iscrizione, documenti anagrafici), comunicativo-relazionale (accoglienza, mediatori linguistici) e educativo-didattica (commissione interna, referenti d'istituto). I contenuti delle Linee guida verranno rafforzati dal ministro Giuseppe Fioroni (2006-2008) in un documento del suo Ministero dal titolo *"La via italiana per una scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri"* dell'ottobre 2007; in esso si afferma che l'ottica interculturale presuppone che la diversità venga elevata a paradigma dell'identità della scuola.

Dai primi anni Duemila cominciano ad aumentare nelle sezioni della scuola dell'infanzia e nelle classi della primaria gli alunni di seconda generazione, figli nati da entrambi i genitori stranieri. Tale fenomeno si rafforzerà anche negli anni successivi e oggi rappresenta una dimensione strutturale del sistema scolastico italiano.

c) Nel 2014 l'allora ministra Maria Chiara Carrozza ha diffuso le nuove Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri che aggiornano il precedente documento del 2006. In esse si pone il tema non solo della scuola multiculturale, ma anche della scuola internazionale, in cui la cultura e la lingua di alcuni paesi orientino il curriculum anche per gli studenti italiani (si pensi all'importanza del cinese, dell'arabo, del russo).

Nel marzo del 2018 il Miur ha diffuso un apposito Rapporto sugli studenti con cittadinanza non italiana

(anno scolastico 2016/17) nel quale si conferma un rallentamento della crescita della popolazione scolastica straniera. Si rileva altresì che il numero complessivo degli alunni non italo-foni era di 826.091, pari al 9.4% del totale. Nel Rapporto vengono evidenziate due macro-criticità riguardanti la scuola dell'infanzia e l'istruzione superiore. Per quanto concerne la prima, emerge un dato negativo riferito ai tassi di scolarità dei bambini stranieri in questo segmento educativo: il 20% in meno rispetto agli utenti italiani. Difficoltà economiche, disponibilità delle madri, scarso interesse possono essere i motivi di tale situazione. La seconda criticità riguarda la scuola di secondo grado e interessa la fascia di età 16-17 anni nella quale la presenza di studenti stranieri risulta del 16% in meno rispetto ai coetanei italiani. Si registra dunque, dopo il biennio iniziale, una brusca interruzione della frequenza scolastica dei ragazzi non italo-foni, che impedisce ad un buon 35% di loro di non realizzare una formazione completa.

La situazione reggiana

Il massiccio afflusso di alunni stranieri è la principale emergenza che il sistema scolastico italiano si è trovato ad affrontare negli anni '90. La provincia di Reggio Emilia è stata ed è tuttora tra le prime province italiane per incidenza di alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica. L'Annuario ha rilevato fin dalle prime edizioni la consistenza di questo fenomeno in tutti i segmenti della scuola statale. Sugli Annuari si considerano alunni stranieri, analogamente alle rilevazioni ministeriali, i figli di genitori entrambi stranieri, anche se nati in Italia (secondo la Legge n. 91 del 5 febbraio 1992).

GRAFICO 22: alunni stranieri nelle scuole primarie e secondarie di I e II grado

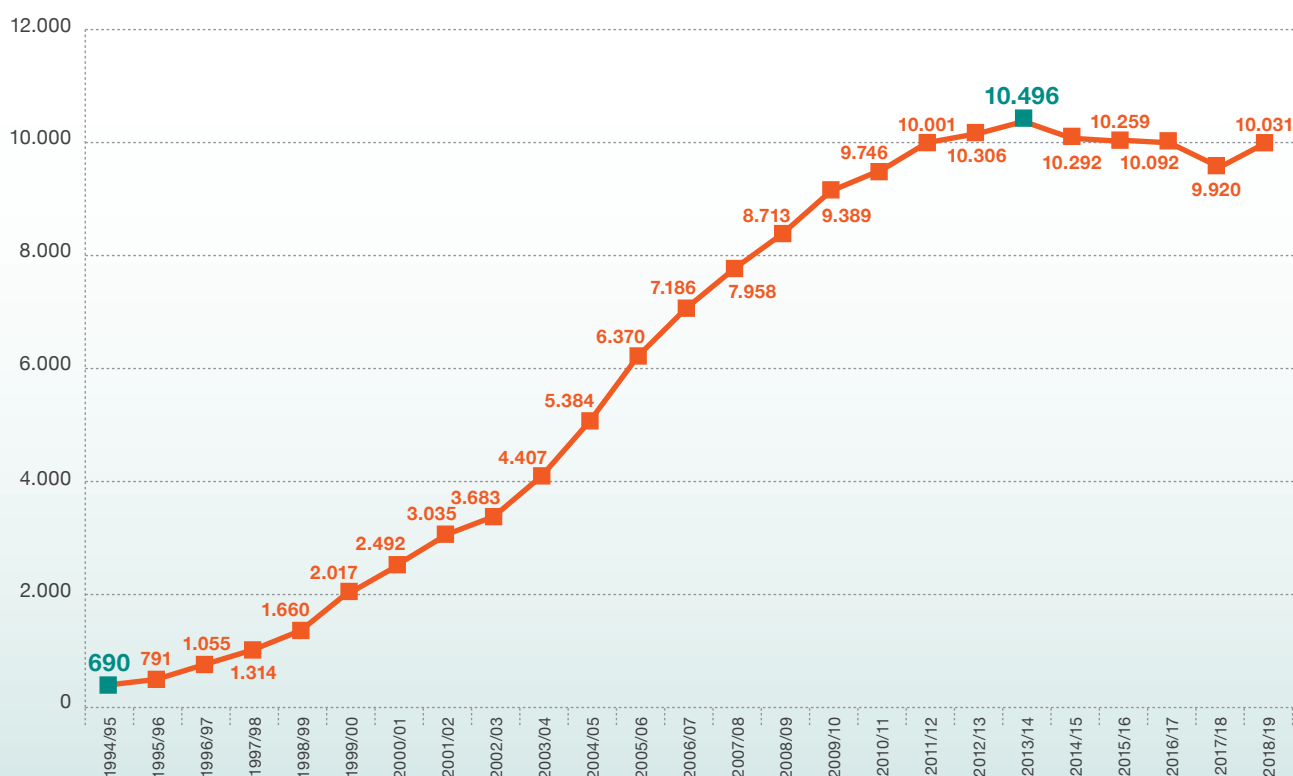
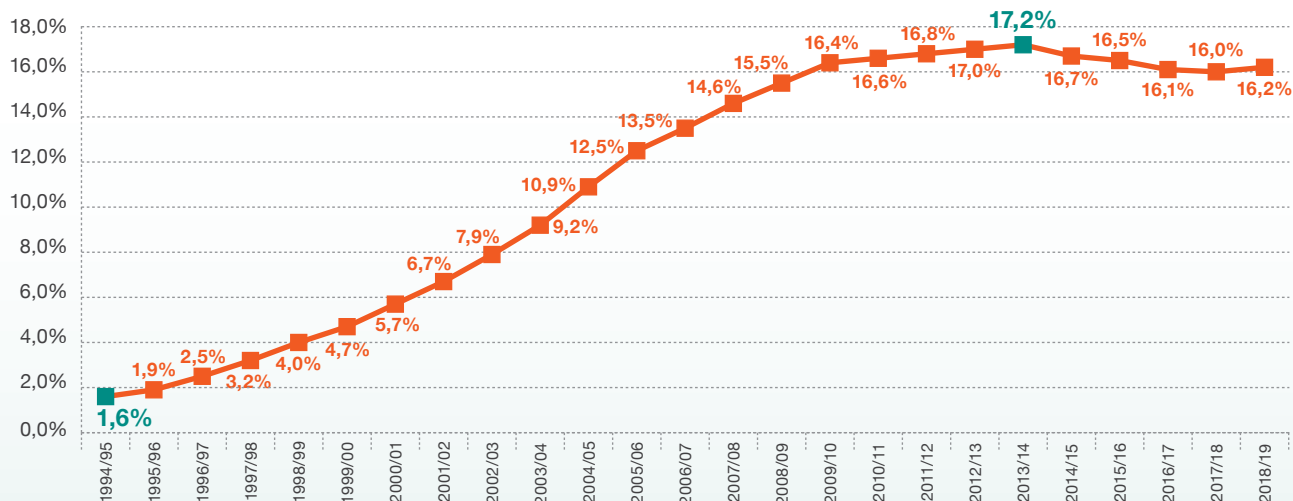


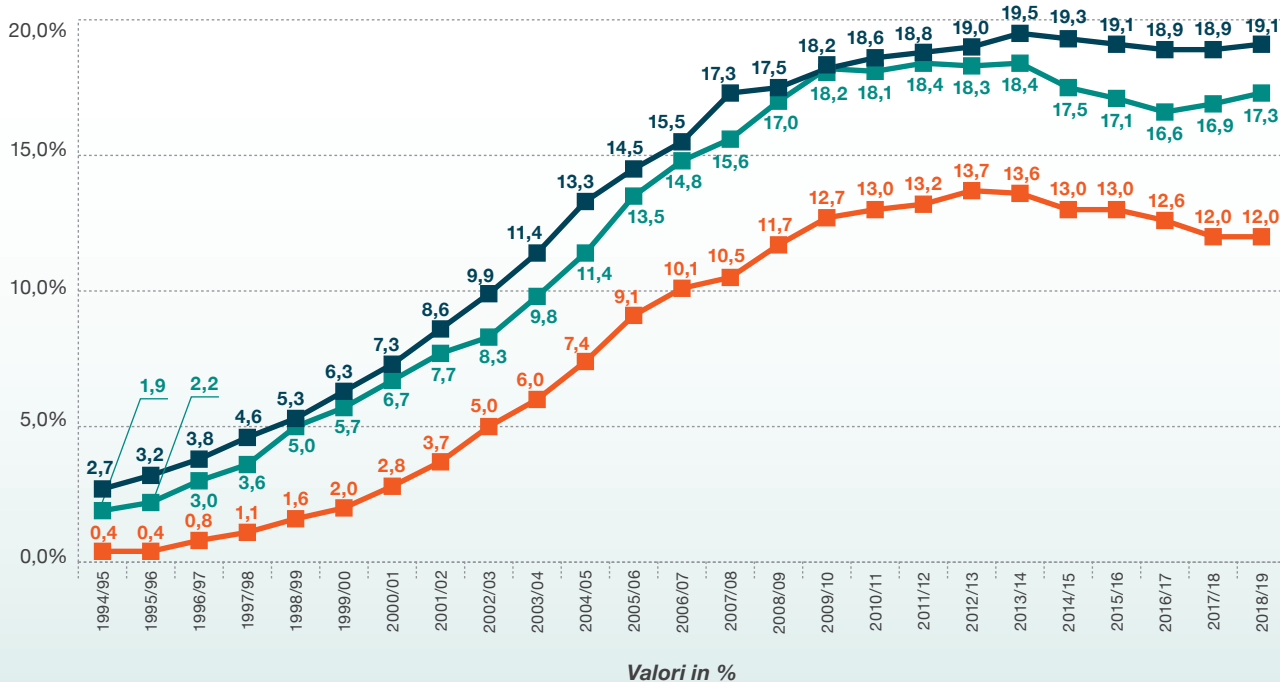
GRAFICO 23: percentuale alunni stranieri sul totale alunni



Nel complesso dei venticinque anni qui considerati, si possono individuare tre periodi distinti: un primo arco temporale di forte incremento degli alunni stranieri, che passano dall'1,6% dell'anno scolastico 1994/95 al 16,4% del 2009/10, crescendo in media di un punto percentuale all'anno. Successivamente il quinquennio che va dal 2009/10 al 2013/14 è caratterizzato da una sostanziale stabilità, con una crescita annua dello 0,2%, fino a toccare il 17,2% nell'anno scolastico 2013/14. Nel 2014/15 si vede per la prima volta un calo percentuale degli alunni stranieri, confermato anche negli anni successivi. Nell'anno scolastico 2018/19 si registra una lieve ripresa; attualmente la percentuale di alunni stranieri nella scuola statale è del 16,2%, uno 0,2% in più rispetto all'anno precedente.

GRAFICO 24: percentuale alunni stranieri sul totale alunni per ordine di scuola

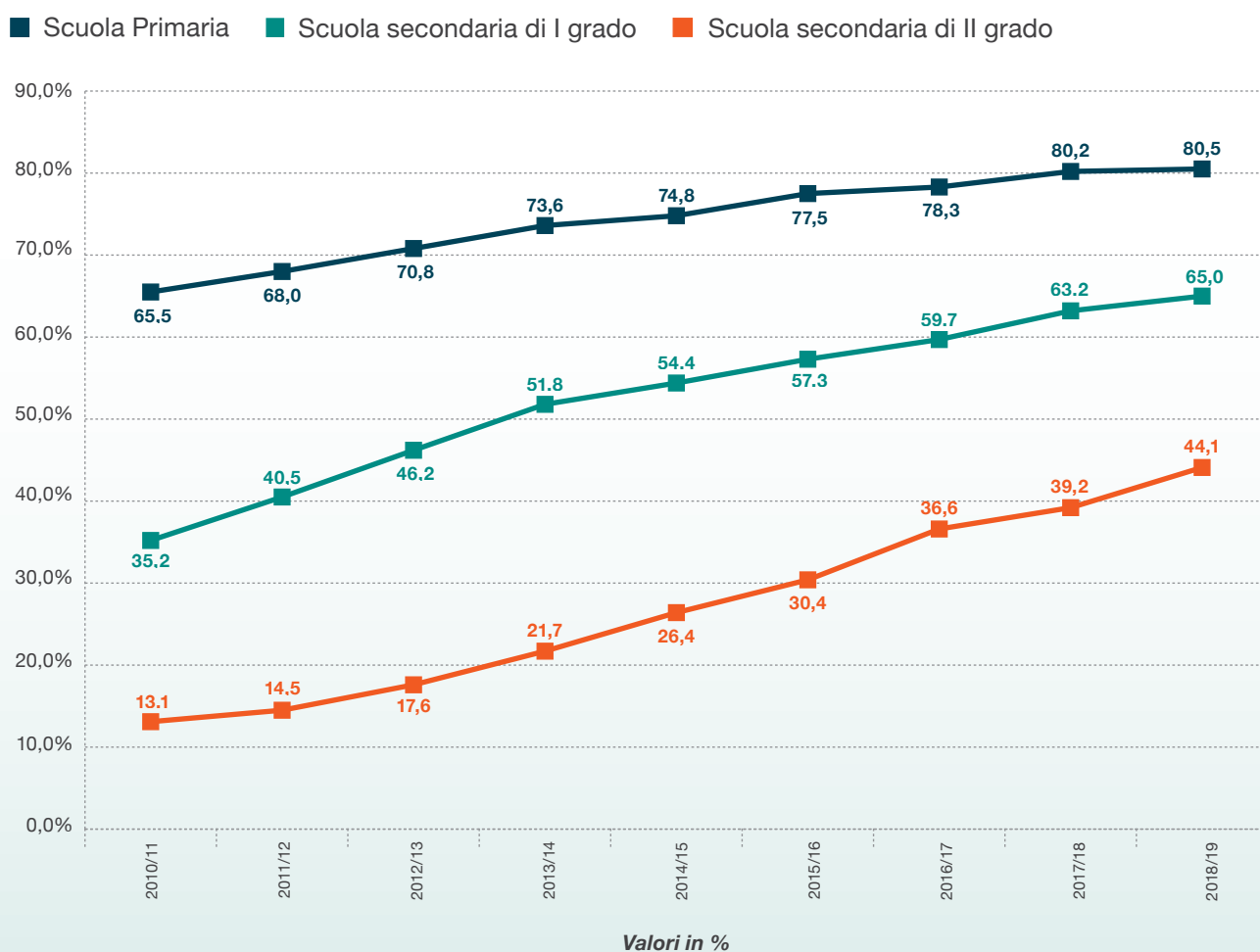
■ Scuola Primaria ■ Scuola secondaria di I grado ■ Scuola secondaria di II grado



Questo andamento si riscontra allo stesso modo nei tre gradi di scuola. La scuola primaria, che già vedeva un 2,7% di alunni stranieri nel 1994/95, raggiunge l'incidenza massima del 19,5% nel 2013/14; a partire da tale anno c'è stato un leggero calo e nel 2018/19 gli alunni stranieri si attestano al 19,1%. La scuola secondaria di I grado registra percentuali leggermente più basse, ma identica tendenza: nel 1994/95 l'incidenza è dell'1,9%, raggiunge il picco del 18,4% nel 2013/14, poi cala leggermente fino al 2018/19 (17,3%). La scuola secondaria di II grado nel 1994/95 ha solo lo 0,4% di alunni stranieri; questi crescono fino a raggiungere la percentuale massima del 13,7% nell'anno scolastico 2012/13, poi diminuiscono leggermente e nel 2018/19 rappresentano il 12% del totale.

Il fenomeno migratorio, quindi, dopo circa un ventennio di forte afflusso si avvia verso una stabilizzazione. Il decremento degli alunni stranieri si può imputare ad una somma di cause: se da un lato c'è il fenomeno degli stranieri che abbandonano l'Italia a causa della difficile congiuntura economica, dall'altro sempre più stranieri che risiedono stabilmente nel territorio italiano e acquisiscono la cittadinanza italiana per loro e di conseguenza per i figli minori ai sensi dell'art. 14 L. 91/92 (*"I figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana"*).

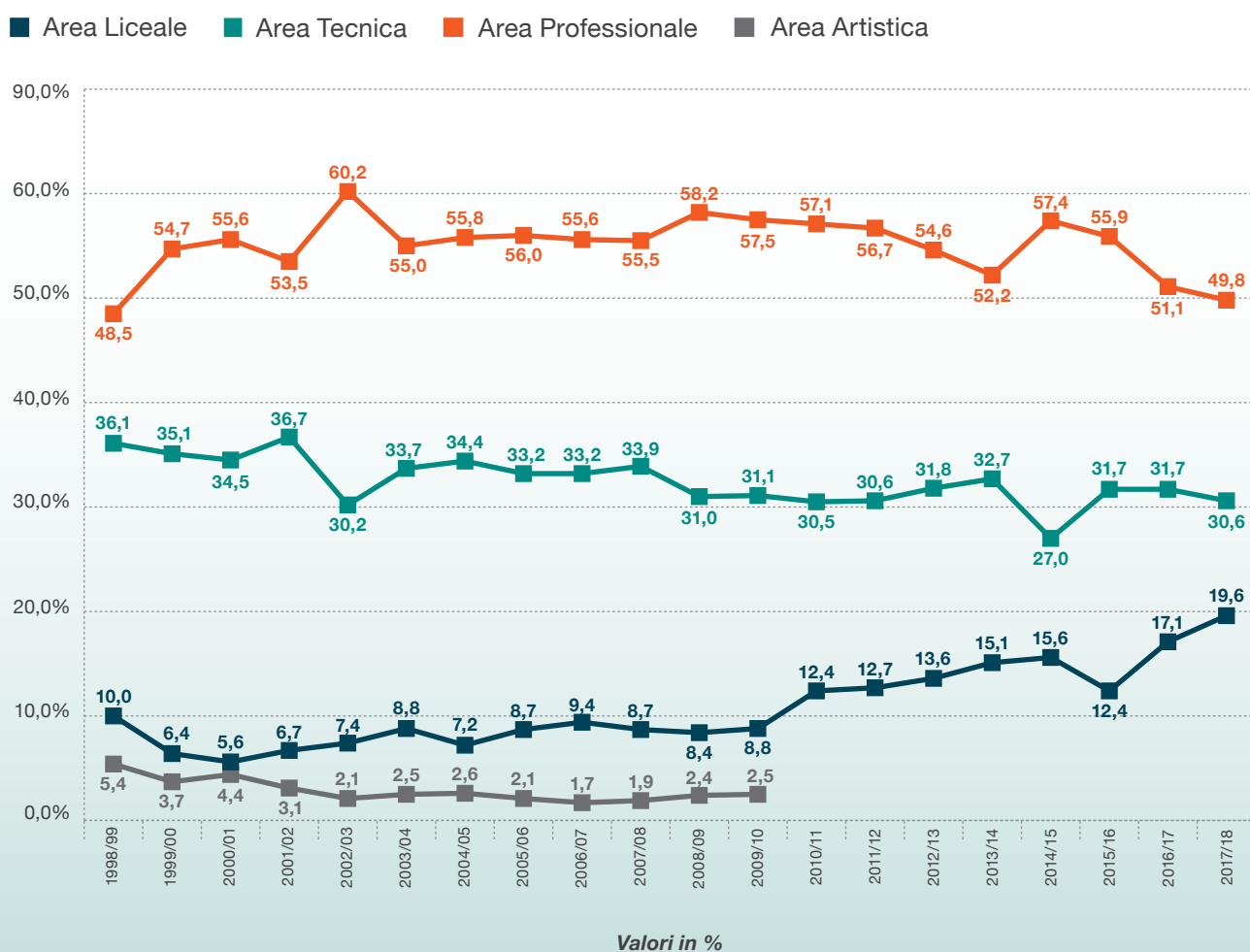
GRAFICO 25: percentuale alunni stranieri nati in Italia sul totale alunni stranieri per ordine di scuola



Un altro importante dato che è indice della stabilizzazione della popolazione straniera in provincia di Reggio Emilia è la percentuale di alunni stranieri nati in Italia. Questo dato, rilevato a partire dal 2010/11, è da allora in continua ascesa e presenta percentuali particolarmente significative soprattutto nella scuola primaria e secondaria di I grado, dove è arrivato rispettivamente al 80,5% e al 65%.

Sembra pertanto conclusa la lunga “emergenza” dettata dall’incremento quantitativo degli alunni stranieri nelle scuole della provincia di Reggio Emilia, ragazzi che spesso giungevano in corso d’anno, non conoscendo la lingua italiana e con un percorso scolastico molto disomogeneo. Oggi ci troviamo di fronte ad un 70% di ragazzi nati in Italia, che conoscono la lingua e frequentano il sistema scolastico italiano spesso anche nel segmento prescolare. Il focus diventa quindi la qualità del percorso formativo di questi ragazzi. Rimangono, infatti, alcune problematiche aperte: in primo luogo gli esiti conseguiti dagli alunni stranieri, che risultano peggiori rispetto alla media provinciale sia nella scuola secondaria di I grado che in quella di II grado⁵. In secondo luogo la scelta dei percorsi nella scuola secondaria di II grado, che vede la metà degli alunni stranieri orientarsi verso gli istituti professionali, mentre si auspica anche per questi ragazzi una suddivisione più equa tra le differenti aree di studi, basata sulle capacità, sul talento e sull’intelligenza degli studenti, indipendentemente dalla loro etnia o provenienza geografica.

GRAFICO 26: distribuzione percentuale alunni stranieri nelle scuole secondarie di II grado⁶



⁵ Per approfondimenti vedi il capitolo 10

⁶ Fonte dei dati: *Annuari della scuola reggiana*, rilevazioni condotte presso le scuole per il monitoraggio degli esiti scolastici

RISULTATI SCOLASTICI NELLE SCUOLE SECONDARIE DI I E II GRADO

Premessa

In materia di istruzione il nostro Paese deve fare i conti con una lunga storia di “mancati diritti”; basti pensare che nell’anno scolastico 1952/53, a quasi 100 anni dall’Unità, su 596.975 alunni che conseguirono la licenza elementare, solo 149.720 (pari al 25%) si iscrissero al primo anno della “vecchia” scuola media. Il 48% non proseguì, mentre il 27% scelse l’avviamento professionale. In questo quadro di strisciante analfabetismo che ha accompagnato la vita delle generazioni italiane dal 1861 ad oggi, si pone il tema della dispersione di una quota rilevante di nostri studenti.

L’insuccesso scolastico può essere ricondotto ad una molteplicità di ragioni che hanno a che fare, più in generale, con il fenomeno delle “dispersioni”, declinabile sempre più con uno scenario plurale.

Un primo ordine di cause è collegato alle caratteristiche dell’alunno (capacità, organizzazione dello studio, fiducia nelle proprie risorse, impegno, motivazione). Queste ragioni si manifestano soprattutto nell’adolescenza e nel passaggio dalla scuola secondaria di primo grado all’istruzione superiore. Riferita alla condizione del ragazzo, la dispersione scolastica si presenta sotto varie forme: bocciature, ripetenze, abbandoni, frequenza irregolare, esiti insoddisfacenti.

Un secondo ordine di fattori ci svela una realtà più complessa del problema, riconducibile al disagio esistenziale delle ragazze e dei ragazzi, ma anche a motivi che si alimentano nei contesti di vita: famiglia, scuola, gruppo dei pari, associazionismo giovanile.

Questi aspetti, per essere compresi, richiedono uno sguardo sottile e un approccio “ecologico”, in cui ogni mondo “vitale” risulta interconnesso con tutti gli altri. L’adozione di un punto di vista complesso rende parziale lo studio orientato esclusivamente a singole componenti del sistema educativo e insufficiente la concezione di una casualità lineare.

L’approccio della complessità del fenomeno dispersivo è sostenuto in un’importantissima circolare del Ministero della Pubblica Istruzione, la n. 257 del 1994. In essa si sottolinea che *“Le situazioni di dispersione scolastica e di insuccesso aiutano a “leggere” il disagio e il malessere che si esprimono a diversi livelli nel rapporto scuola-utenti e, in modo più acuto, nei momenti di transizione. La dispersione scolastica è, quindi, un fenomeno complesso, non riducibile a interpretazioni univoche secondo un modello deterministico di causa-effetto e va analizzato adottando un modello sistemico”*.

Dopo l’emanazione della circolare l’allora Ministero della Pubblica Istruzione mise a disposizione dei Provveditorati agli Studi significative risorse che permisero di avviare iniziative molto importanti, tra cui il progetto *“Icaro ... ma non troppo”*, una vera e propria scuola di seconda opportunità che, dal 2000 per quasi un quindicennio, ha caratterizzato la storia di alcune realtà italiane, tra cui anche quella della scuola reggiana. Nello specifico, il progetto si rivolgeva agli alunni in grave ritardo frequentanti l’ultimo anno della scuola secondaria di I grado. A questi alunni veniva offerta l’opportunità di un diverso percorso formativo, caratterizzato da alternanza tra apprendimento teorico ed esperienza pratica, alternativo, in parte, rispetto alla scuola, consentendo loro di terminare con successo, nella maggior parte dei casi, la scuola media e di essere “accompagnati” in un percorso di istruzione - formazione per il conseguimento di una qualifica professionale.

Non va dimenticato che, nel più ampio panorama legislativo presente nella legge 59/1997, il principio fondativo della stessa autonomia scolastica era incentrato sulla prevenzione delle cause della dispersione di tanti studenti. Infatti, nel Regolamento attuativo (art. 1 del DPR 275/1999) si afferma che l’autonomia funzionale delle singole istituzioni è finalizzata *“a garantire il successo formativo, coerentemente con le finalità e gli obiettivi del sistema di istruzione”*.

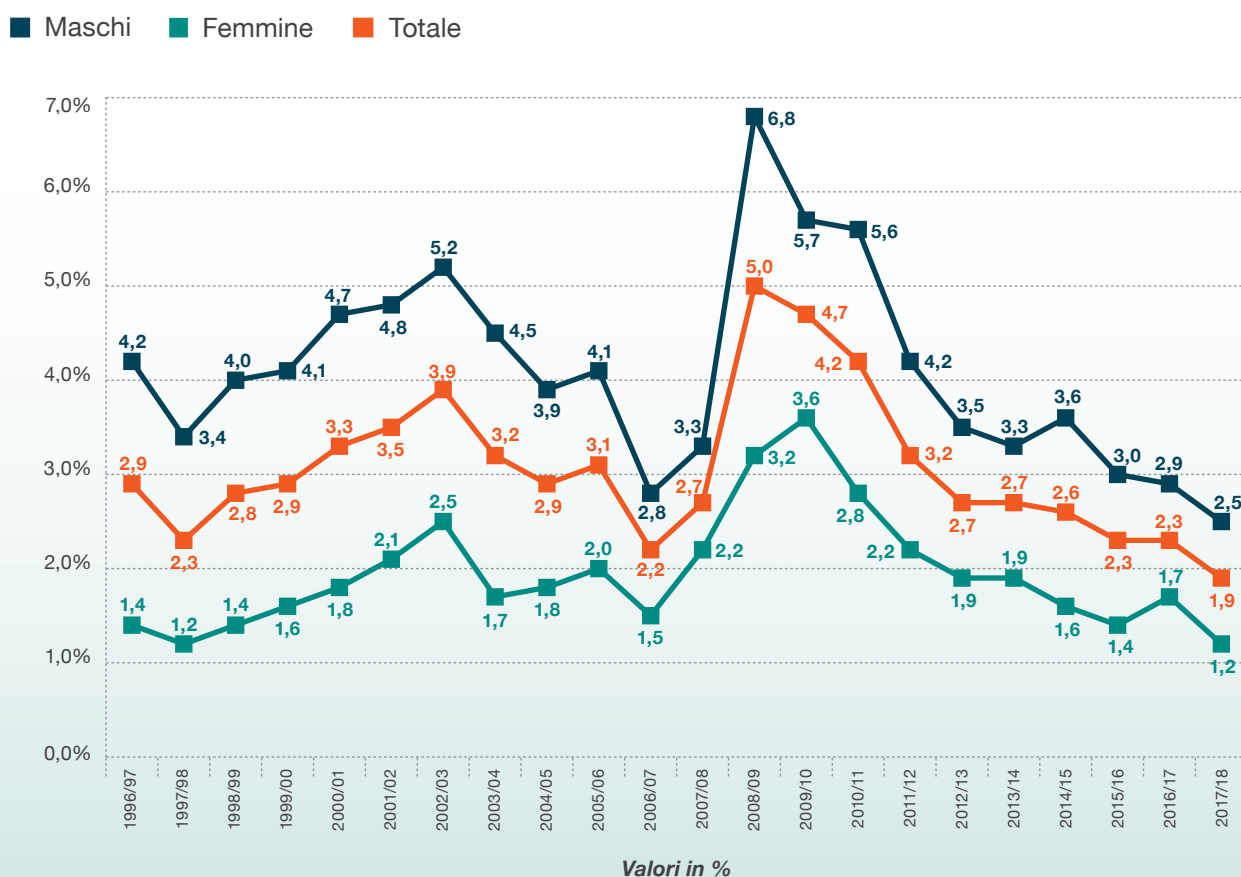
E' del tutto evidente che l'autonomia delle scuole deve integrarsi con le politiche degli enti locali e del territorio. A questo proposito Marco Rossi-Doria, già sottosegretario all'Istruzione, ha più volte sottolineato l'importanza che *"il perimetro delimitato dalle mura delle scuole sia solo parte del cantiere formativo e che si impara di più e meglio se le scuole sono aperte su giardini e campi, su piazze e vie della città - che diventano comunità educative - e se i ragazzi frequentano con regolarità musei, siti archeologici, centri urbani, parchi nazionali e regionali, biblioteche, archivi, cinema, teatro, luoghi della ricerca scientifica, del fare musica, delle produzioni di beni e servizi"*. (Rossi-Doria, 2016)⁷.

E' dunque l'intera comunità territoriale che deve prendersi cura dei propri giovani. La scuola costituisce un avamposto di primaria importanza e la qualità del servizio che eroga è in larga misura riconducibile a prassi didattiche innovative che costituiscono uno dei fattori principali di un buon apprendimento. Il sostegno però alle scuole, impegnate ad educare e istruire in modo inclusivo, rappresenta un compito di tutta la società: scuola e polis devono trovare soluzioni condivise per organizzare e valorizzare molteplici e diverse opportunità formative, utilizzando anche le potenzialità del mondo digitale.

I risultati scolastici in provincia di Reggio Emilia

Il sistema scolastico italiano è caratterizzato da una forte discontinuità fra il primo ciclo d'istruzione e la scuola secondaria di II grado. In quest'ultimo segmento scolastico si registra, infatti, la più alta percentuale di insuccesso dell'intero percorso degli studi, mentre nel ciclo precedente il numero delle bocciature è contenuto.

GRAFICO 27: percentuale complessiva alunni respinti nelle scuole secondarie di I grado

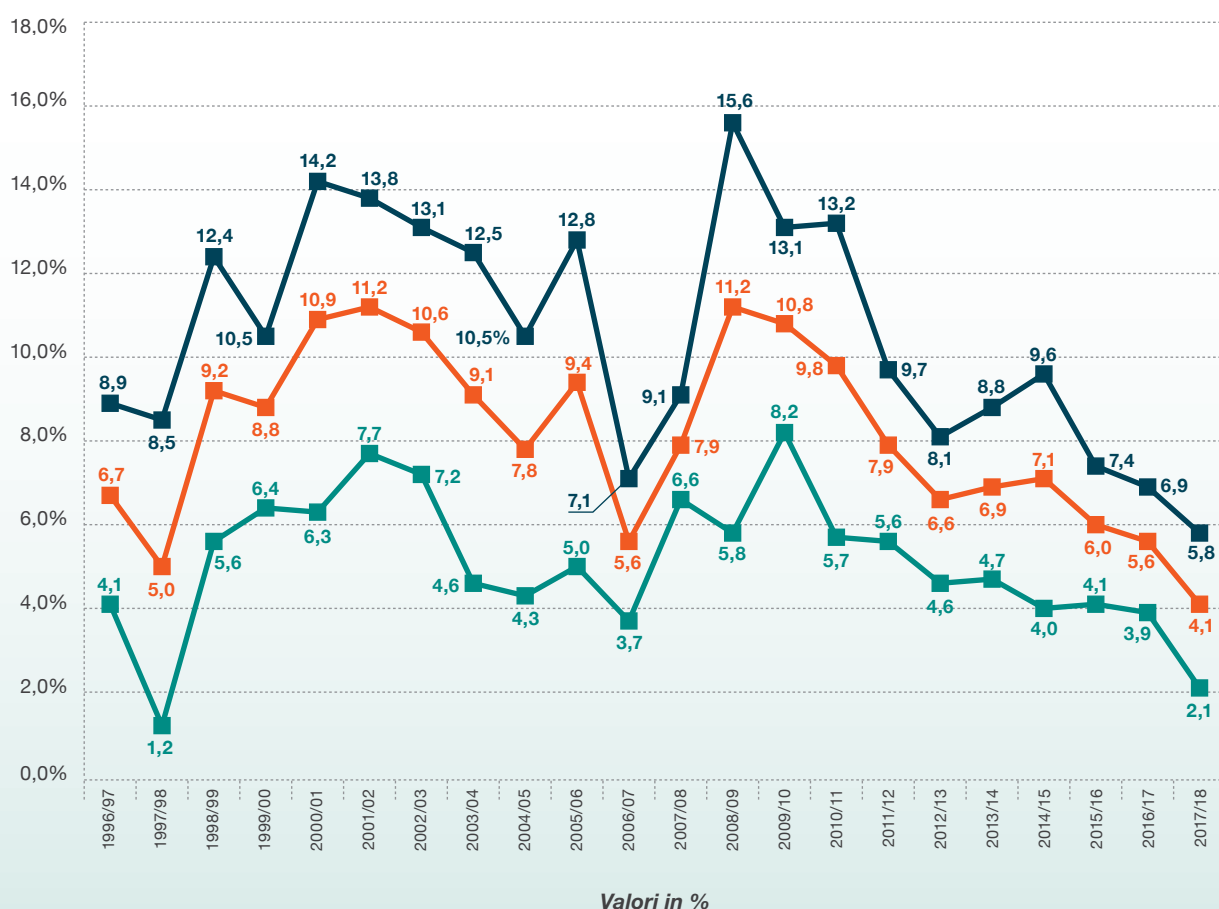


⁷ Fonte: Rossi-Doria M. e Tabarelli S. (2016), *Reti contro la dispersione scolastica, I cantieri del possibile*, Erickson, Trento

Nella nostra provincia, negli anni Novanta, la percentuale di insuccesso nella scuola secondaria di I grado oscillava intorno al 3%. Ha toccato una punta del 3,9% nel 2002/03, per poi scendere al 2,2% nel 2006/07. La reintroduzione dei voti numerici ha determinato un'impennata nel 2008/09, quando la quota dei respinti è salita al 5%. In seguito, però, le bocciature sono notevolmente diminuite, scendendo fino all'1,9% nel 2017/18. Un dato costante è la differenza fra i due generi. Infatti, per quanto riguarda le femmine, si registrano performance più elevate rispetto ai maschi. Questi accusano percentuali di insuccesso superiori anche di due, tre o più punti percentuali. Nell'anno scolastico 2008/09 si è rilevato il massimo divario: 6,8% di alunni respinti tra i maschi contro il 3,2% tra le femmine. Nel 2017/18, invece, le distanze si sono accorciate, con i maschi al 2,5% e le femmine all'1,2%.

GRAFICO 28: percentuale alunni stranieri respinti nelle scuole secondarie di I grado

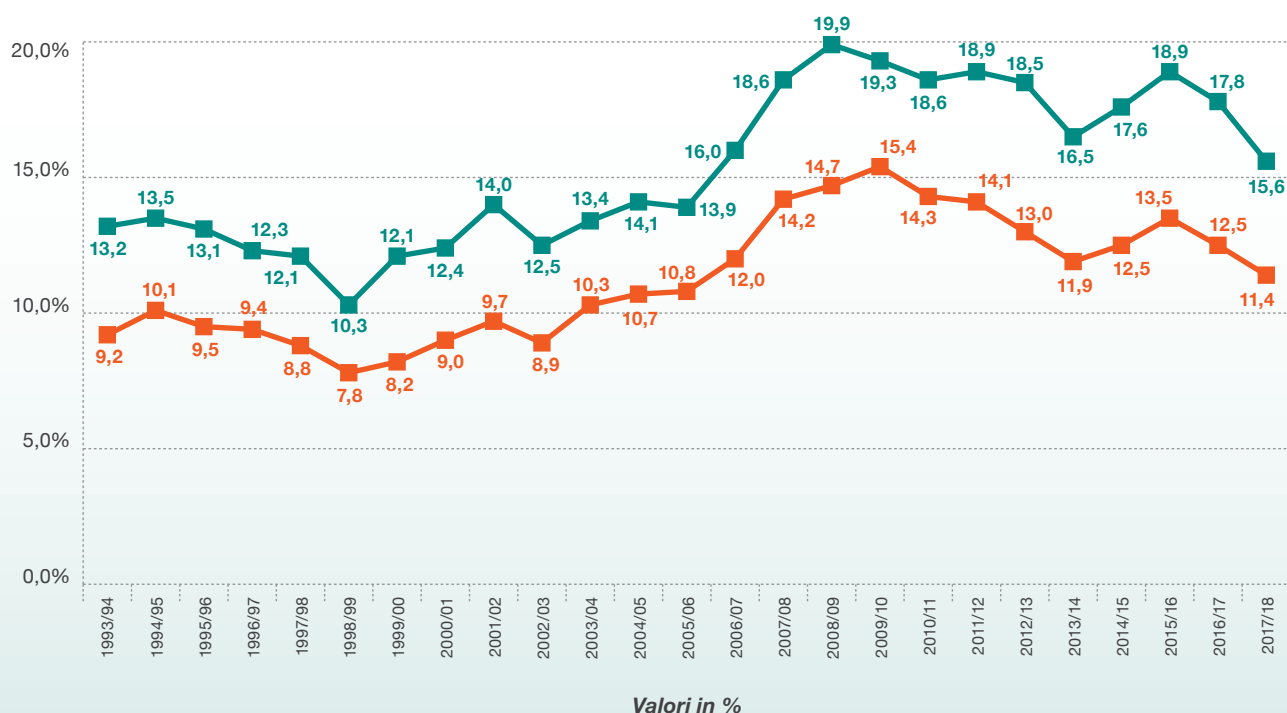
■ Maschi ■ Femmine ■ Totale



La differenza di genere vale anche per gli alunni stranieri. La quota dei respinti risulta superiore al dato medio provinciale e ha toccato punte dell'11,2% nel 2001/02 e nel 2008/09, per poi calare fino al 4,1% nell'anno scolastico 2017/18. L'insuccesso scolastico degli alunni stranieri è assai più pesante fra i maschi, arrivando nel 2008/09 al 15,6%, quasi dieci punti in più rispetto alle femmine. Anche fra gli stranieri, però, la forbice s'è ristretta. Nel 2017/18 i maschi erano al 5,8% e le femmine al 2,1%.

GRAFICO 29: percentuale complessiva alunni respinti nelle scuole secondarie di II grado

■ Biennio ■ Quinquennio

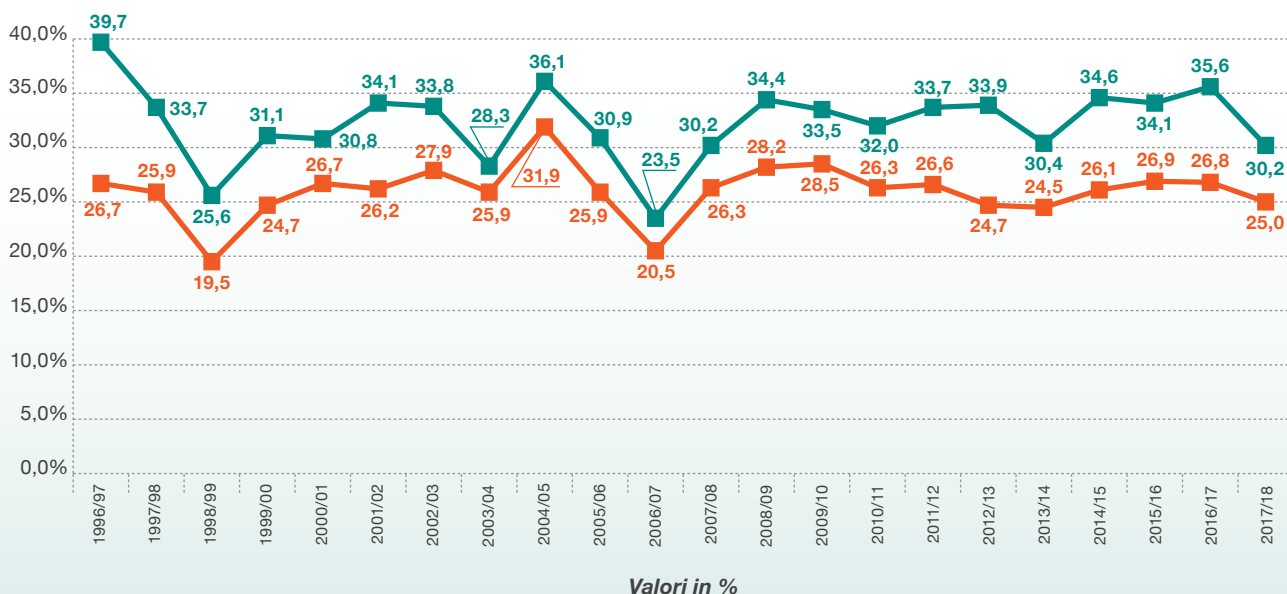


Per quanto riguarda la scuola secondaria di II grado, negli ultimi venticinque anni la crescita della popolazione scolastica è stata accompagnata quasi parallelamente da un aumento delle bocciature, che erano notevoli anche nell'ultimo decennio del secolo scorso. Si registra una particolare accentuazione del fenomeno nel biennio iniziale, che segna un salto rispetto alla scuola secondaria di I grado. In questa fascia alla diminuzione degli iscritti aveva corrisposto nei primi anni un calo dei respinti, che sono scesi alla percentuale più bassa (10,3%) nel 1998/99. In seguito, mentre crescevano le iscrizioni, la curva delle bocciature saliva vistosamente fino a toccare la vetta del 19,9% nell'anno scolastico 2008/09. In seguito la tendenza si è arrestata, nonostante l'ulteriore aumento degli iscritti, ma la percentuale dei respinti è rimasta su livelli elevati, senza mai calare al di sotto del 15%. Nell'insieme del quinquennio invece i risultati sono migliori, con variazioni coincidenti con quelle degli anni citati per il biennio. La percentuale dei respinti nel quinquennio è sensibilmente inferiore a quella del biennio, da un minimo di 2,5 punti percentuali nel 1998/99 a un massimo di 5,5 nel 2012/13. Anche nel quinquennio la quota più bassa (7,8%) è quella del 1998/99, mentre la più alta si rileva nel 2009/10, con il 15,4% di bocciati.

Il passaggio alle scuole secondarie di II grado accentua le difficoltà degli stranieri, che in questa fascia accusano il maggiore tasso di insuccesso. La percentuale dei respinti, malgrado le forti oscillazioni, non accenna a diminuire.

GRAFICO 30: percentuale alunni stranieri respinti nelle scuole secondarie di II grado

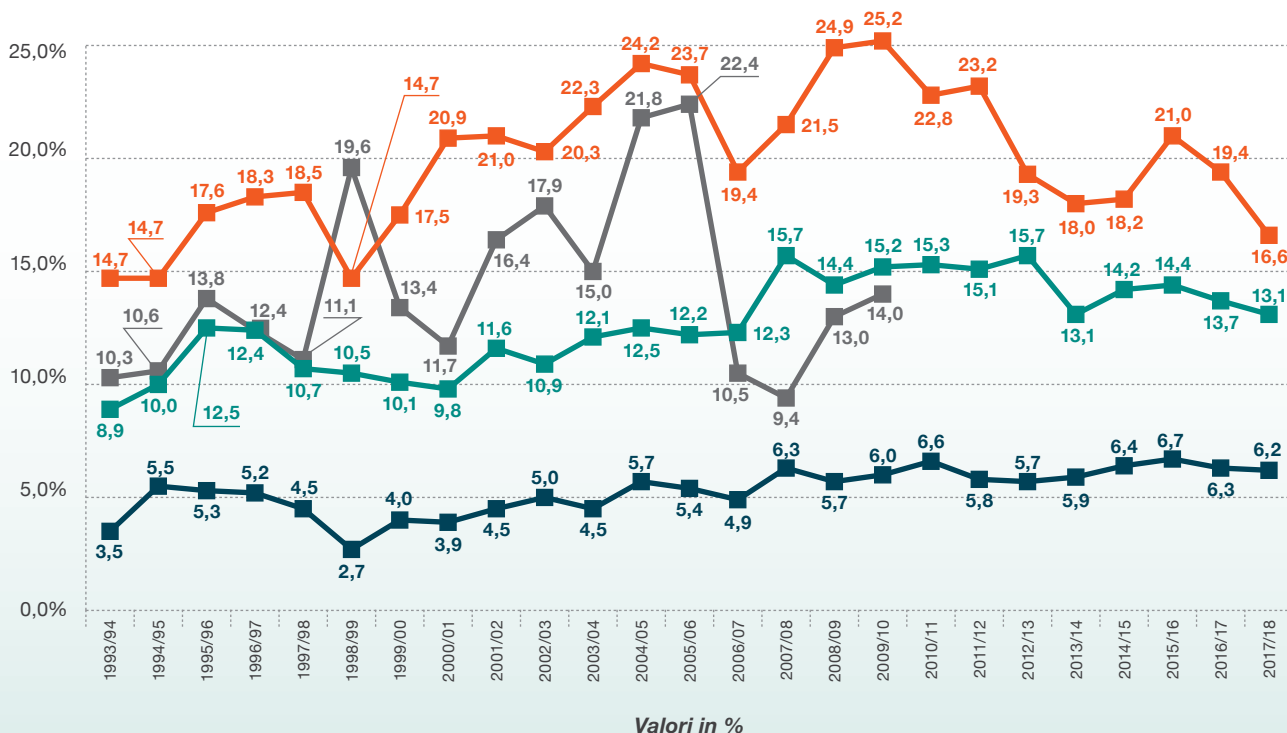
■ Biennio ■ Quinquennio



Nel biennio ha raggiunto la percentuale massima (39,7%) nel 1996/97. E' calata al 25,6% due anni dopo e al 23,5% nel 2006/07, ma è risalita al 30,2% nel 2017/18. E' sostanzialmente parallela la curva del quinquennio, un po' più bassa, con minimi del 19,5% e 20,5% e un dato finale del 25%. Anche fra gli stranieri, peraltro, i maschi hanno fatto registrare risultati assai peggiori, con punte di bocciati del 42,9% nel 1996/97 e del 38,5% nel 2004/05, mentre le femmine non hanno mai superato il 24,6% del 2001/02 e sono scese anche al 13,2% nel 1998/99.

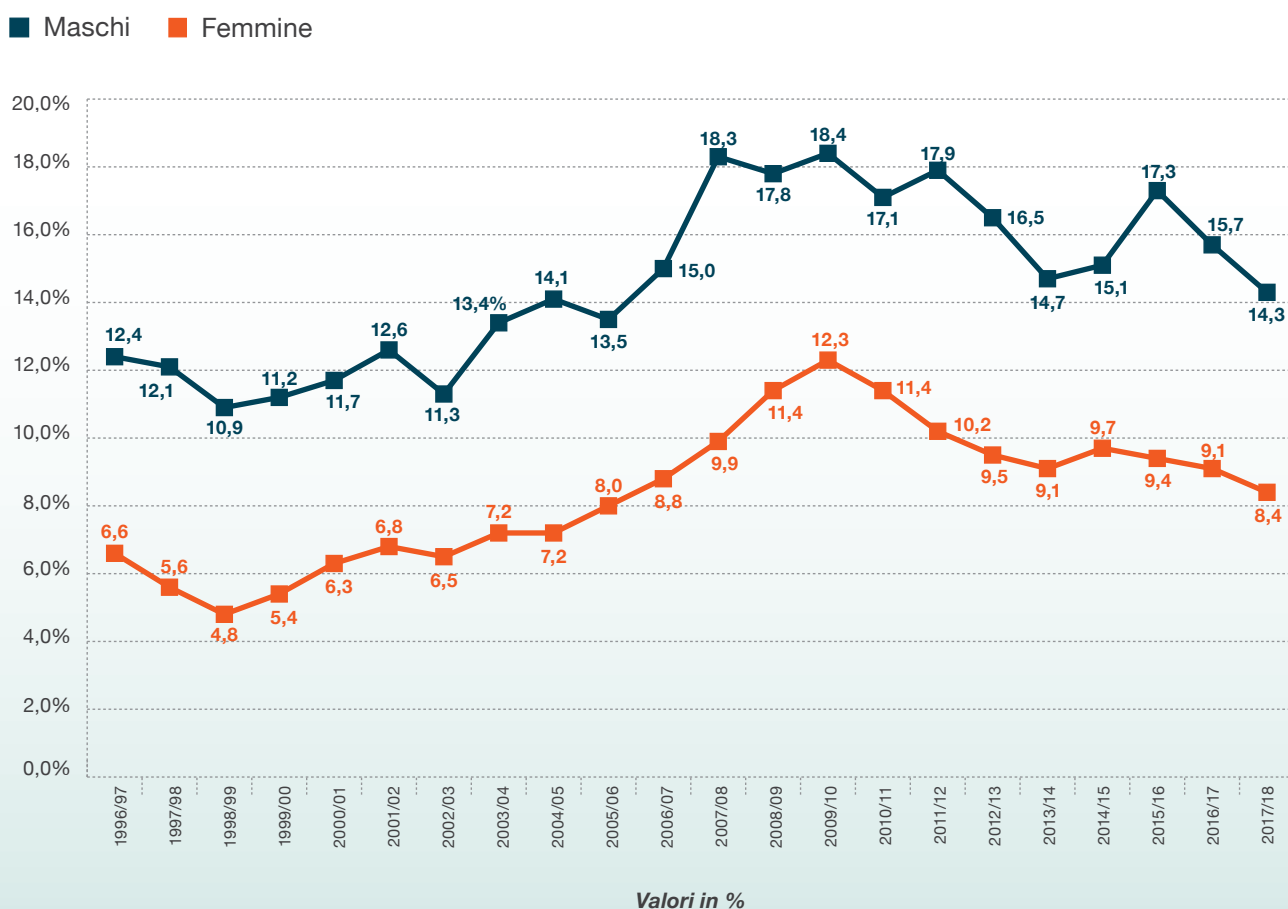
GRAFICO 31: percentuale complessiva alunni respinti nelle scuole secondarie di II grado per area di studi

■ Area Umanistica-Liceale ■ Area Tecnica ■ Area Professionale ■ Area Artistica



Un'altra caratteristica significativa, confermata nel tempo, è l'inversione della bocciatura, che è massima negli istituti professionali e minima nei licei. Se si considera la percentuale dei respinti negli ultimi venticinque anni, le curve delle tre aree di studi appaiono sempre fortemente distanziate. Quella dei licei è in lieve salita: da un minimo del 2,7%, rilevato nel 1998/99, sale a punte del 6,6% nel 2010/11 e del 6,7% nel 2015/16, attestandosi al 6,2% nel 2017/18. La curva degli istituti tecnici è più altalenante: parte da un minimo del 8,9% rilevato nel 1993/94, raggiunge un massimo del 15,7% nel 2007/08 e nel 2012/13, scende al 13,1% nel 2017/18. Gli istituti professionali mostrano le maggiori variazioni, con minimi iniziali del 14,7%, punte dal 24,9% al 25,2% fra il 2008 e il 2010 e un dato finale del 16,6%. L'area artistica, a sé stante fino al 2009/10, è poi confluita nella liceale.

GRAFICO 32: percentuale complessiva alunni respinti nelle scuole secondarie di II grado per genere



Anche nella scuola secondaria di II grado si conferma la differenza di genere. Nell'intero quinquennio la forbice è più accentuata rispetto al biennio, arrivando fino al divario di ben 8,4 punti percentuali rilevato nel 2007/08 a favore delle femmine. I maschi subiscono la bocciatura in misura assai più pesante. Negli ultimi venticinque anni la curva dei respinti, piuttosto altalenante, non è mai scesa al di sotto del 10,9% misurato nel 1998/99 e ha toccato l'apice del 18,4% nell'anno scolastico 2009/10. Nel 2015/16 però si è registrata una nuova impennata del 17,3%. Tra le femmine le bocciature, sempre molto più contenute, hanno avuto un andamento meno sinuoso. Dal minimo del 4,8% rilevato nell'anno scolastico 1998/99 sono aumentate quasi costantemente fino al massimo del 12,3% nell'anno scolastico 2009/10. Negli anni successivi sono diminuite, scendendo all'8,4% nell'anno scolastico 2017/18.

1994  2019

Anniversario

ANNUARIO DELLA SCUOLA REGGIANA